



## Lavorare sulla prospettiva

A destra si discute su chi sarà il candidato governatore alle prossime elezioni regionali. La Lega vuole l'ex sindaco di Montefalco e senatrice Tesei, Fratelli d'Italia Squarta, consigliere uscente. La lista Progetto Perugia, quella del sindaco Romizi, vorrebbe entrare anch'essa in partita, mentre i barluscones non hanno ancora candidati definiti. Comunque la gara si preannuncia combattuta. Il centro destra e in primis la Lega sanno di avere la vittoria in tasca e credono di potersi permettere di litigare. Alla fine si metteranno d'accordo. Fatto sta che il candidato sarà di destra-destra. Non c'è spazio per una linea formalmente dialogante come quella inaugurata a Perugia da Romizi nel suo discorso d'insediamento. Per vincere hanno bisogno di contrapporsi duramente al passato amministrativo della Regione. Poi si vedrà. Sempre in campo Ricci con la sua coalizione di liste civiche di centro destra.

Nel centro sinistra, invece, è il momento delle liste civiche. Se ne sono proposte già due. La prima, "Cantiere civico", è quella che si coagula intorno a Luca Fiorucci, professore di economia aziendale all'Università di Perugia ed ex presidente dell'Agenzia regionale per il diritto allo studio universitaria, e ad Andrea Fora (presidente della Confcooperative, la centrale cooperativa tradizionalmente legata al mondo cattolico), al momento candidato in pectore. L'obiettivo è quello di riunire i progressisti: laici, cattolici, riformisti. Hanno raccolto 222 firmatari in calce al documento da loro proposto: docenti universitari, dirigenti di associazioni laiche e cattoliche, ex assessori della giunta Boccali, leaders studenteschi, ecc., ecc.,

ecc. In contemporanea si è tenuta ad Assisi, pronuba Stefania Proietti, sindaco della città serafica, un'assemblea che ha riunito una ventina di liste civiche sotto la denominazione "Umbria dei territori". Infine i cattolici democratici umbri hanno partorito un documento programmatico in cui preannunciano un loro impegno, non meglio definito, per le prossime regionali.

Quale è l'obiettivo, finora non dichiarato? Quello di un candidato presidente che non sia espressione del Pd, sfruttando il caos che c'è tra i democratici dopo "sanitopoli" e la sconfitta alle elezioni comunali. Leggendo i programmi e sentendo intenzioni, non ci sono novità strabilianti o fortemente divaricate rispetto alla vulgata 'democratica'. Quello che piuttosto, si critica sono i metodi di gestione del potere. Non è poco, ma è ancora troppo poco. D'altro canto sono già in corso contatti col Pd. Il tutto probabilmente finirà come nelle comunali perugine e folignate. Un candidato fuori dei giochi, "civico", che - con ogni probabilità - subirà la sorte di Giubilei e di Pizzoni.

Il Pd dal canto suo litiga. Il commissario Verini, con l'appoggio della segreteria nazionale, cerca faticosamente di ricostruire un simulacro di gruppo dirigente che gestisca la scelta dei candidati e la campagna elettorale. I boccianniani si oppongono e chiedono che resti in carica l'assemblea regionale eletta alle primarie con Bocci segretario. La posta in gioco sono le candidature, con alcuni che stanno in cambusa purché non li si escluda, altri - come Giacomo Leonelli - che si sono già messi in campagna. Intanto i magistrati inquirenti preannunciano l'inizio del processo per la mani-

polazione dei concorsi, il 23 ottobre, proprio all'inizio della campagna elettorale. I sondaggi attribuiscono al Pd 4 consiglieri. La questione è chi saranno, cosa che importa poco al popolo, ma che per alcuni politici in carriera, è nevralgica, quasi come un kit di sopravvivenza negli sport estremi.

Non sappiamo cosa farà la sinistra-sinistra. Si presenterà da sola, in una coalizione di centro sinistra, salterà il turno? Qualcuno sostiene che non presentarsi equivale a non esistere, ma presentarsi in qualunque combinazione e prendere il consueto 2% significa sancire la propria morte. La questione piuttosto è se la sinistra ha qualcosa da dire e da fare oltre le liste elettorali. Ci vorrebbe un grande dibattito e un bagno di umiltà. Non se ne vede traccia.

Non siamo soliti dare consigli e anche questa volta non ne daremo. Scorrono come acqua fresca sulla pietra. Ma se i "civici" vogliono avere una qualche possibilità dovrebbero prendere atto che da qui a novembre non ci sono reali possibilità di invertire la rotta, la sconfitta è scontata; dovrebbero lavorare sulla prospettiva più che sulla congiuntura, fare una coalizione larga, ma senza il Pd evitando di portarsi dietro le sue contraddizioni. Insomma fare come ha fatto Filippo Stirati a Gubbio, che ha buttato fuori dalla coalizione che lo sosteneva, Smacchi e soci, riuscendo in questo caso a vincere. Non accadrà. La speranza di risalire la china è sempre l'ultima a morire, si faranno quasi certamente liste con i democratici nel disperato e inutile tentativo di invertire la tendenza e alla fine il rischio sarà quello di stare all'opposizione in una posizione marginale. Auguri.

## Elezioni? No grazie

È stata faticosa quella del governo giallo verde. I pentastellati cercano di riprendersi dalla batosta delle europee. Lo fanno resistendo e cedendo alle richieste dell'alleato leghista. Salvini dal canto suo non vuole la crisi e le elezioni anticipate, ma pretende di imporre le sue priorità, prime tra tutte la "sicurezza" e la diminuzione delle tasse. In mezzo le modifiche di bilancio per evitare la procedura d'infrazione europea. Sembrava non dovessero farcela, invece hanno trovato i 7,5 miliardi necessari e lo spread è sceso sotto i 200 punti. Le opposizioni aspettano al varco l'esecutivo alla prova della legge di bilancio, preannunciando sfracelli. Sottovalutano il fatto che un conto è quello che si annuncia e un altro quello che si fa. Contemporaneamente esplodono scandali e momenti di scontro. Il primo è quella relativa alla Sea Watch e alla sua capitana Carola Rackete, con i migranti a bordo privi di cibo e acqua; la seconda concerne il tentativo di Palamara, Lotti e Ferri di condizionare e manipolare le nomine dei procuratori; la terza riguarda la trattativa tra la Lega e Mosca per 65 milioni alla compagine salviniana. La Sea Watch conferma lo sguaio e finora vincente disegno xenofobo e razzista dei leghisti e la colpevole acquiescenza dei loro alleati; la questione delle nomine dei magistrati rivela i caratteri del sistema di potere renziano; infine "moscopoli" delinea una politica estera che cerca di trovare sponde esterne e ostili all'Unione europea, siano esse gli Stati Uniti di Trump o la Russia di Putin. Dietro ciò c'è un dato meno episodico, che rivela come la crisi politico istituzionale logori tutti i protagonisti del gioco politico. Paradossalmente ciò allunga la vita al governo. Non si voterà in autunno. Non conviene alla Lega che rischia di perdere qualche consenso e trovarsi imprigionata in uno schema di centro destra; né ai grillini che non hanno altro a cui attaccarsi che il governo; né al Pd che naviga nella più totale confusione. D'altro canto la crisi di governo potrebbe non finire automaticamente con elezioni, può anche partorire altre formule che consentirebbero la prosecuzione della legislatura, cosa che soprattutto i leghisti vedono come il fumo negli occhi.

### commenti

No, non è Salvini  
Elogio del dubbio  
Ceneri  
Poveri in nero  
Tagli di fine stagione  
Ladri di polli e pezzenti **2**

### politica

Sette note a sinistra  
di Franco Calistri

Tesoriere  
di Jacopo Manna

Sanità umbra  
di Osvaldo Fressoso

Il federalismo  
dell'elemosina  
di Lucio Caporizzi

Autonomia differenziata **2**  
di Ulderico Sbarra

Chi sono i lavoratori? **7**  
di Paolo Raspadori

### 3 economia

Umbria al palo **8**  
di Fr. Ca.  
Tutti contro la regione  
di Stefano De Cenzo

Alla Regione Umbria l'OpenGov **9**  
Champion 2019  
di Alberto Barelli

società  
L'identikit dei nuovi  
poveri **10**  
di Elena Galluzzo

### 8 Rifiuti: Anno Zero

di Anna Rita Guarducci  
Terni sotterranea  
di Marco Venanzi

### cultura

Apologia del Marx maturo **12**  
di Roberto Monicchia

Un'offerta estiva  
interessante  
di Enrico Sciamanna

### 11 Il nuovo spettacolo di Human Beings

**13**  
di L. C.  
Un ricordo di Ugo Mariuccini  
di Re.Co

Etiopia 1936 **14**  
di Salvatore Cingari

Quando il cinema è  
un bene comune **15**  
di Maurizio Giacobbe

Libri e idee **16**

## No, non è Salvini...

“Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto esemplare dei suoi contemporanei. Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti, le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente a causa del suo stile enfatico e impudico. In Italia è diventato il capo del governo. Ed è difficile trovare un più completo esempio italiano. Ammiratore della forza, venale, corruttibile e corrotto, cattolico senza credere in Dio, presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia ma con numerose amanti, si serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere, si immagina sempre di essere il personaggio che vuol rappresentare.” Su ‘micropolis’ di giugno avevamo pubblicato questo testo - con alcuni tagli - chiedendo ai lettori di rispondere alla domanda: **‘Chi sarà mai costui?’** Poche risposte: sei indicano Salvini e due Mussolini che è il personaggio descritto da Elsa Morante, *Pagina di diario*, 1948. Nel testo si trovano molte caratteristiche di Salvini, ma siamo lontani dall'originale. Come disse un “vecchio” dell'Ottocento, *la storia si ripete sempre due volte: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa.*

## Elogio del dubbio

“Qualche ragionevole dubbio” il titolo del fondo di ‘micropolis’ di aprile a commento delle vicende della Sanità. Continuiamo con una riflessione sugli addetti ai lavori e i loro referenti politici. La Sanità dell'Umbria - nello specifico l'Azienda Ospedaliera di Perugia - è una realtà di eccellenza nel quadro nazionale: è la sostanza dei giudizi del Ministro Giulia Grillo e del Commissario dell'Azienda Antonio Onnis. Per quale ragione i vertici dell'Azienda vanno a mescolarsi su questioni di dettaglio fino all'estremo livello del reato e del ridicolo? E con loro i referenti politici? Il dubbio prima di tutto riguarda l'intelligenza. Inoltre, è possibile che prevalga la cupidigia di potere a partire dalle piccole cose? Un atteggiamento da Marchese del Grillo?

Altri attori in scena sono i magistrati che si sono presentati in maniera decisa con atti e movimenti che hanno inciso in profondità sia nell'ambito politico che sugli apparati amministrativi. Dubbi e interrogativi. Da quanto tempo andavano avanti indagini e intercettazioni, non si poteva intervenire prima? Perché tutto parte alla vigilia della campagna elettorale? Ma siamo sicuri che molto rumore non sparisca nei tempi della giustizia soprattutto, come sembra, in assenza di reati pecuniari? Ma non tutti hanno dubbi. Il Tribunale del Riesame, sia pure con cautela, non esclude che il livello politico potrebbe essere chiamato a rispondere del reato di associazione a delinquere. Ci sono, si scrive, “consistenti indizi di partecipazione”. Non prove, ma indizi... la strada può rimanere aperta!

Chi non ha dubbi è il Corriere dell'Umbria: il 25 giugno “spara” su sei colonne a pagina 1 e 7 due titoli: “Bocci e Marini a capo del sistema” e “Politici al vertice del sistema”. I ‘consistenti indizi’ diventano notizie certe, prove, per i lettori, sentenze. Uno dei tanti tipi di *fake news* costruite con arguzia-impatto grafico-disonestà giornalistica.

Sia chiaro, non abbiamo dubbi sulle responsabilità a vari livelli politici ma, usiamo una certa cautela. Per capirci facciamo riferimento ad una espressione con cui un'insegnante di scuola elementare ha chiarito agli scolari uno dei modi con cui si può valutare un evento: “Non è impossibile, ma è alquanto improbabile”. Nel nostro caso sembra piuttosto improbabile, anzi incredibile, che un gruppo dirigente composto da personaggi che hanno per anni galleggiato l'un contro l'altro armati, abbia trovato pace associandosi per compiere delitti che spaziano da cose serie a ‘furti di polli’!

Siamo sempre disposti a cambiare idea. Ma su una cosa non abbiamo dubbi. Sulla valutazione di un vero proprio “reato politico” reiterato da gruppi dirigenti provenienti dal peggio della sinistra e del centro: un mix di errori politici e di volontà, non tanto nascoste, di chiudere con quaranta anni di regionalismo democratico.

## Ceneri

Anna Ascani, spigliata e garrula deputata tifernate del partito democratico, ha presentato nella sua città la sua, non sappiamo se prima, fatica letteraria dal titolo “Senza Maestri”, dedicato, dice lei, alla “mia generazione cresciuta oltre le ceneri delle ideologie del Novecento”. Forse il titolo avrebbe potuto essere un pochino più lungo del tipo “Senza Maestri e... senza Idee”. Insomma ancora cenere.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica “Il piccasorci”, con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di “roscicare il cacio”.

## Poveri in nero

In merito alla distribuzione del reddito di cittadinanza l'Agenzia umbra ricerche suggerisce alcune interessanti riflessioni (AUR-Focus, Reddito di cittadinanza: l'Umbria tiepida di Mauro Casavecchia ed Elisabetta Tondini, 11 luglio 2019). In Umbria le domande finora accolte ammontano a 7.265 (71% in provincia di Perugia e 29% in quella di Terni) e se questo andamento venisse confermato alla fine il numero di famiglie raggiunte dal reddito di cittadinanza “potrebbe non superare di molto le 10 mila, circa l'1 per cento dei sussidi distribuiti in Italia. Una incidenza proporzionalmente inferiore non solo al peso della popolazione umbra su quella italiana (1,46 per cento) ma anche rispetto alla platea delle famiglie relativamente povere (oltre 50 mila nella regione) solamente un quinto delle quali, secondo queste proiezioni, beneficerebbe del provvedimento”.

Secondo i ricercatori dell'Aur tre possono essere i motivi di questa scarsa propensione umbra ad usufruire questo sostegno economico. Il primo, di lungo periodo: ovvero “una consolidata rete di sostegno familiare che, irrobustendo il sistema di welfare regionale, attutisce il problema dell'indigenza”. A questo si aggiunge “l'alta presenza di stranieri e l'ampia diffusione di famiglie numerose”. I primi, per i quali “il rischio di povertà, sia assoluta che relativa, è circa dieci volte più alto rispetto alle famiglie di italiani” sono costretti a scontrarsi con l'ostacolo rappresentato dai 10 anni di residenza continuativa, condizione necessaria per usufruire del reddito. “Verosimilmente una cospicua fetta di popolazione in condizioni di indigenza resta esclusa dal beneficio”. Le seconde, che sono anche quelle più povere, risultano “sfavorite nell'accesso al reddito di cittadinanza, in virtù di un sistema di scale di equivalenza che le penalizza”, a parità di Isee, rispetto ai single.

Le riflessioni, come dicevamo, ci appaiono convincenti, tuttavia trascurano un elemento, a nostro avviso, di non poco conto ovvero l'incidenza del sommerso e del lavoro nero, che in Umbria, sulla base anche di indagini Istat, si presenta con incidenza di gran lunga superiore rispetto alle altre regioni del centro-nord.

## Tagli di fine stagione

Ma che fanno i lacerti restanti della giunta Marini in questo residuo scorcio di legislatura, di cui hanno assunto il ruolo di ufficiali liquidatori? Semplice. Continuano a tagliare sul welfare, semmai facendo finta di trovare soluzioni. E' il caso della sanità. Ci sono le liste d'attesa? Bene, per sfoltirle basta multare coloro che non si presentano ad appuntamenti diagnostici e a visite specialistiche già fissati, facendo loro pagare il costo pieno della visita o degli accertamenti. Idem per i trasporti. C'è un buco ormai poliennale, dovuto ai tagli governativi sul piano dei trasporti? Si annuncia di voler recuperare il deficit diminuendo le corse e aumentando il prezzo dei biglietti. La ciliegina sulla torta è quella relativa al diritto allo studio. Ci sono restrizioni del governo centrale, che diminuiscono i fondi disponibili, la soluzione adottata è restringere le borse di studio o ridurre l'importo. Già per l'anno 2018-2019 i fondi per il diritto allo studio erano calati di 1,2 milioni di euro, quest'anno scenderanno ulteriormente. L'Udu, il sindacato studentesco che raggruppa gli universitari di sinistra, ha diramato una dura nota che accusa la Regione di non investire sul futuro e di diminuire l'attrattività dell'Ateneo perugino. Mette a confronto il pieno soddisfacimento dei bisogni degli anni passati con la attuale micragna, e preannuncia azioni di protesta. La questione è che avrebbe dovuto farle subito. Già a settembre sarà tardi. L'esecutivo, oggi in stato preagonico, entrerà definitivamente in coma. La protesta, se ci sarà, sarà a futura memoria. A meno che non si tratti di una presa di posizione dovuta che cerca di ridurre al minimo l'impatto sul centrosinistra, evitando di metterlo sotto sforzo in una congiuntura difficile. Che si tratti di una ulteriore patata bollente da usare in campagna elettorale, lo dimostra una presa di posizione di Carla Spagnoli, donna dichiaratamente di destra estrema, che plaude alla presa di posizione dell'Udu, e sotte i giovani di sinistra con un “ve ne accorgete solo ora?”

## il fatto

# Ladri di polli e pezzenti

Dopo ottanta giorni di arresti domiciliari Bocci, Duca e Valorosi sono stati scarcerati. I magistrati inquirenti hanno annunciato che il processo si terrà con procedura d'urgenza. Ciò vuol dire che le prove, a meno di fatti imprevisti, sono quelle già accumulate sulla base delle intercettazioni di Duca e Valorosi, le due “gole profonde” dell'inchiesta. Si preannuncia da parte loro la richiesta della procedura abbreviata che prevede lo sgravio di un terzo della pena. Per il resto non si riesce a prevedere quale sarà l'andamento dei processi. A carico della Marini c'è una telefonata e le dichiarazioni di Valentino Valentini, suo capo di gabinetto, che ha “confessato” di aver ricevuto la busta con le domande. Bocci nega tutto. I giudici non ritengono attendibile tale versione e probabilmente hanno ragione. Fatto sta che tranne le intercettazioni di Valorosi e Duca non ci sono prove dirette. Per il resto: non si sa chi siano i massoni, gli esponenti della curia, i medici calabresi cui fa riferimento Duca nelle sue telefonate; non si conoscono coloro che avrebbero avvisato gli indagati delle intercettazioni. D'altro canto sembra non vi siano stati passaggi di soldi, si discute se Duca abbia ricevuto in regalo una penna o un orologio dal primario di odontoiatria. Ben misera base per ipotizzare

la corruzione. Ancora al palo la preannunciata inchiesta sugli appalti. Il rischio è che si sia fatto tanto rumore per poco, almeno dal punto di vista giudiziario. Lo abbiamo già detto: roba da ladri di polli. Sul versante politico gli effetti dell'inchiesta sono invece devastanti, anche se va osservato che l'opposizione in Consiglio regionale non ha infierito più di tanto. Chissà perché? Il Pd continua ad insistere sul fatto che la sanitopoli umbra non inficia la bontà del sistema sanitario regionale. In effetti quest'ultimo è al quinto posto tra le regioni italiane. Certo, per un accertamento diagnostico o per una visita specialistica si può attendere fino a quindici mesi. Non si tratta di una questione specifica dell'Umbria, ma di un dato diffuso in tutta Italia e, come è noto, mal comune mezzo gaudio. La questione è, semmai, se le buone condizioni del sistema sanitario regionale siano un residuo del passato o un dato destinato a proiettarsi nel futuro. Ai posteri l'ardua sentenza.

Contemporaneamente i giornali annunciano che la Corte dei Conti ha deciso di mandare a giudizio sette consiglieri del già Popolo della libertà per spese Pape del 2011-2012. Il processo si svolgerà (campa cavallo) nel 2021. Si tratta di 85.000 euro per viaggi, pranzi e cene. L'accusa è di aver rendicontato le spese

in modo non trasparente e dettagliato. Per lo stesso reato sono ancora indagati per il Pd Locchi, in quanto capogruppo, per 70.000 €, Smacchi per 7.000 (ma ha preannunciato che chiarirà tutto) e Bottini, per uno scontrino di 130 euro. In questo caso si tratta di un po' meno di 80.000 euro. Allo stesso tempo vengono rinviati a giudizio per peculato Zaffini allora di “Fare Italia”, Dottorini dell'IdV, Stufara del Prc, Carpinelli già Pdc. Fiammetta Modena ha optato per il rito abbreviato. In sintesi quasi tutto il Consiglio regionale dell'epoca risulta rinviato a processo per spese indebite, fuori dalle regole. Si tratta di circa 200.000 euro, in media circa 5.000 euro l'anno per consigliere, 400 al mese. Non entriamo nel merito della liceità o dell'illiceità delle spese, se queste siano da considerarsi all'interno di regole e procedure o si configurino interessi personali. Quello che osserviamo è un dato di costume. Un consigliere regionale percepisce mensilmente un emolumento tra 7.000 e 8.000 euro. E' possibile che non possa viaggiare a sue spese? O pagare di tasca propria un pranzo o un caffè? Il dato prima che giudiziario e politico è di costume e registra un dato di miserevole avidità anche sulle piccole cose. Che non ha neppure la tragica grandezza della grande corruzione. Insomma: pezzenti.

# Per non tornare sempre al punto di partenza

Franco Calistri

**M**entre il neo eletto segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti, al di là dei suoi modi urbani e rassicuranti, si mostra incerto un po' su tutto, tanto da meritarsi sulla copertina di uno degli ultimi numeri del settimanale l'Espresso il titolo di "Compagno boh?", Mauro Agostini, più volte parlamentare eletto nelle fila dei Ds prima e del Partito democratico dopo, nonché primo tesoriere nazionale dell'appena costituito Partito democratico, esperienza a suo tempo narrata nel saggio pubblicato nel 2009 dal titolo "Il Tesoriere", prova con il suo ultimo lavoro "Sette note a Sinistra", sottotitolo "Come il Pd può andare incontro al futuro", a tracciare alcune, definite dallo stesso autore, "suggerimenti programmatici" attorno alle quali ricostruire un profilo ed una rinnovata capacità di protagonismo politico del Partito democratico.

In realtà il libro è in gran parte dedicato alla ricostruzione delle vicende (e dei contorcimenti) dei gruppi dirigenti, sostanzialmente Ds e Popolari/Margherita, che, partiti dall'esperienza dell'Ulivo di Romano Prodi del 1996, che, con le sue 88 Tesi, a giudizio dell'autore ha rappresentato il punto più alto mai raggiunto dal pensiero e dall'azione riformista in questo paese, hanno dato vita al Partito democratico (2007), immediatamente sconfitto alle politiche del 2008, passato quindi, sotto la guida di Pierluigi Bersani, alla non vittoria del 2013, per giungere, dopo il breve regno di Matteo Renzi il "rottamatore" alla dura sconfitta del 2018; una ricostruzione per certi versi avvincente, con passaggi degni della trama di un giallo d'autore, tutta interna ai gruppi dirigenti delle due forze politiche ed i cui protagonisti sono sempre gli stessi, sconfitti in più di una occasione e puntualmente in sella a gestire la fase successiva alla sconfitta fedeli al detto rovesciato "squadra che perde non si cambia".

Ma torniamo al libro e a quel lontano 1996 che vide la vittoria dell'Ulivo di Romano Prodi, una vittoria che, sostiene Mauro Agostini, al suo interno conteneva già tutte le premesse del suo disfacimento, che puntualmente si verificherà due anni dopo, rintracciabili nella presenza all'interno soprattutto del Pds/ Ds, di due orientamenti di carattere politico ed elettorale diversi e configgenti. Il primo vedeva nell'Ulivo un progetto politico strutturale, una chiara prospettiva bipolare ed ancorato ad una solida capacità di elaborazione di una proposta politica riformista in grado di intercettare ed orientare un elettorato che, saltati i vecchi legami di appartenenza, si era fatto sempre più mobile ed adulto. La seconda riteneva la società italiana strutturalmente di destra e quindi impermeabile nel profondo a qualsiasi azione riformista e quindi la coalizione era vista come scelta obbligata, un soggetto al quale i partiti "i padroni della coalizione delegano temporaneamente alcune scelte di governo". Questa visione statica della società italiana, il cui più autorevole esponente, secondo Mauro Agostini, era Massimo D'Alema, ha, come conseguenza, il dispiegarsi di un'azione politica centrata tutta su tatticismi ed indirizzata a conquistare o a portare dalla propria parte pezzi della coalizione alternativa, salvaguardandone interessi ed ap-

parati di potere e "senza mai provare un'azione riformistica di scomposizione e ricomposizione su di un terreno più avanzato di quegli interessi, in un ottica di trasformazione di un determinato modello economico e sociale, Il rischio consociativo e puramente conservativo dell'esistente insito in questa posizione politica appare evidente al di là dell'involucro di un riformismo pragmatico e del possibile da contrapporre a quelle che verranno definite come le utopiche visioni uliviste".

Questo scontro, all'epoca tra "partitisti ed ulivisti" presente all'avvio dell'esperienza dell'Ulivo, si ripresenta in tutti i successivi cruciali passaggi, compresa la nascita, dieci anni dopo, del Partito democratico. Illuminanti, e per certi versi sconcertanti, da questo punto di vista sono le pagine del capitolo 7 dedicate alla nascita del Pd, appuntamento al quale i due azionisti maggioranza, Ds e Margherita, giungono "stremati, ma non certo disposti ad una piena cessione di sovranità al nascente soggetto....la costituzione del nuovo partito veniva considerata come un fatto necessitato e forse transeunte. Meglio non bruciarsi i vascelli alle spalle e porsi come soggetti controllori del nuovo che deve nascere." Si mettono così insieme due entità deboli e "dagli incerti profili programmatici" che di fatto "non deliberano lo scioglimento sic et simpliciter delle associazioni partito, ma si limitano alla sospensione dell'attività politica". Francamente con queste premesse c'era poco da andar lontano. Certo i 3 milioni e mezzi di cittadini che il 14 ottobre 2017 scelsero Walter Veltroni come segretario si muovevano nella stragrande maggioranza al di fuori di questo schema di "confluenza" di entità preesistenti ma si muovevano nell'ottica di adesione ad un nuovo progetto inteso come "vera e propria cesura nella storia della sinistra e del centro-sinistra". Ma dopo la sconfitta elettorale dell'aprile del 2008 "lo stitilicid, ormai quotidiano, di attacchi porterà Veltroni alla decisione di dimettersi nel febbraio 2009. Il sogno del partito democratico subiva un colpo che poteva essere difficilmente rimediato". Gli succede il più accomodante Pierluigi Bersani, il segretario della "ditta", sotto la cui direzione il Partito democratico si configura come confederazione di correnti su di una linea di "sostanziale continuismo con la tradizione DS....trasformando i rapporti con il mondo ex Margherita, ad una semplice convivenza ai fini della riconquista del governo".

Poi viene il rande rottamatore, Matteo Renzi, che "come giovane, ma inesperto surfista californiano ha pensato bene che l'importante fosse salire sulla tavola e cavalcare l'onda, scegliendo quella più grossa. Ma senza mai consultare il bollettino meteo.", abile manovratore politico ma "senza respiro culturale e valoriale", ma che tuttavia ha un merito: l'aver disvelato che il Re è Nudo, ovvero la totale assenza di una proposta politica programmatica riformatrice accompagnata da una narrazione di "un'Italia che non c'è". Insomma i 15 caratteri di un tweet per mascherare il nulla.

E qui Mauro Agostini arriva al nocciolo del problema, alla vera sostanza che si nasconde dietro tutti questi contorcimenti: il deficit di proposta politica riformatrice da parte delle forze politiche che diedero vita al Partito democratico, a partire da una generale

afasia, per altro comune a tutte le forze progressiste europee "nel formulare un pensiero autonomo nel momento di cambio di scala dei fenomeni che da nazionali si trasformavano in sovra nazionali e globali (la finanza, il clima, le migrazioni)". Ciò si è accompagnato, dopo la fine delle ideologie, da una resa incondizionata al pensiero unico del liberismo, e all'idea che "una crescita ininterrotta ed indefinita dell'economia mondiale che avrebbe garantito a tutte le categorie sociali di approfittare dei benefici", ovvero la teoria del cosiddetto sgocciolamento. Come altrimenti spiegare l'improvviso esaurirsi della esperienza che alla fine degli anni Novanta vedeva la Sinistra al governo in quasi tutti i paesi d'Europa?

Come uscirne guardando avanti. Innanzitutto va recuperata quella tavola di valori che fu alla base della prima esperienza di governo dell'Ulivo "da quei valori occorre ripartire per aggiornare radicalmente le ricette senza cadere preda di una frenesia nuovistica che prescindendo da una ben definita tavola valoriale". In secondo luogo va tenuta presente la dimensione ormai sovranazionale con la quale si confrontano tutte le tematiche che oggi vanno poste al centro di un'azione riformista, dallo stato sociale alle nuove traiettorie dello sviluppo, al cambiamento climatico agli strumenti di controllo e gestione del web, ai flussi migratori alla nuova configurazione dei rapporti tra le potenze mondiali. Ed è proprio attorno a questi temi che, nella seconda parte del libro, si abbozzano per l'incerto pentagramma del Partito democratico le "sette note a sinistra", suggerimenti programmatici per una riconfigurazione di un moderno riformismo, sottolineando, a premessa, che, al di là di "discussioni nominalistiche o barocche" riformismo e socialdemocrazia sono un binomio inscindibile: "la realizzazione concreta del riformismo è la socialdemocrazia", affermazione che, visti i tempi che corrono, rischia di far passare per pericoloso sovversivo chi la pronuncia.

Nelle proposte si va dalla tutela del lavoro, alla lotta alla corruzione, all'uso consapevole del web, alla questione del ruolo del sindacato, al rilancio della dimensione europea, alla questione del reddito, rispetto alla quale si avanza l'ipotesi, non essendo praticabile nell'immediato una riduzione della tassazione per i noti vincoli di bilancio, di "una ricomposizione qualitativa del prelievo" da attuarsi attraverso l'istituzione di una imposta patrimoniale "E' forse il tempo di essere più seri, realisti e credibili. Si apra il dibattito sul come e non sul se dell'imposta patrimoniale."

Al di là della condivisione o meno di certi giudizi su passati riformismi, come ad esempio non ricordare che la madre di tutte le forme di precariato e balcanizzazione del mercato del lavoro è stato il pacchetto Treu del governo dell'Ulivo, o liberalizzazioni che non hanno liberato un bel niente, o privatizzazioni che ad un pubblico, in taluni casi anche efficiente, hanno sostituito un privato inefficiente, c'è comunque materia su cui discutere e confrontarsi. Questo Partito democratico avrà il coraggio di aprire una tale discussione? Difficile rispondere, una cosa è certa sicuramente non lo farà il Pd umbro in tutt'altre faccende affaccendato.

## Parole Tesoriere

Jacopo Manna

**T**esoriere (e tesoro, da cui ovviamente deriva) sono attestati nella nostra lingua abbastanza presto: di tesoro parla già all'inizio del '200 il rimatore cremonese Giraldo Patecchio, il quale paragona appunto un tesoro sotterrato, dunque prezioso ma inutile, ad un sapiente che non insegna nulla agli altri ("Niente val tesoro q'è reclus soto terra; / men val lo sen de l'omo ch'ad altri no 'l desserra"). Il primo tesoriere invece appare qualche decennio dopo in Toscana nel *Novellino*, affascinante raccolta anonima di storielle una delle quali celebra la favolosa generosità del principe Enrico d'Inghilterra che avendo ordinato al suo "siniscalco, ovvero tesoriere" di dare duecento monete ad un gentiluomo, visti quei quattrini ammucciatati su un tappeto ordinò di raddoppiare la somma perché il cumulo non gli sembrava abbastanza grosso. Se pensiamo che il tesoriere in questione aveva, di nascosto, ripiegato il tappeto sotto al mucchio di soldi per aumentarne il volume e fare bella figura capiamo di avere assistito a un contrasto, quello tra padrone scialacquatore e servo previdente, che veniva da lontano e troverà ulteriore fortuna nella narrativa a venire. Fin qui la storia delle nostre parole è abbastanza chiara; se però proviamo a guardare indietro il discorso si complica. Tesoro viene dal latino *thes urum*, a sua volta dal greco *thesauros*, la cui origine è ignota: Romizi (non il nostro attuale sindaco ma suo nonno, apprezzato grecista) supponeva che nella parola ci fosse il tema *the di tithemi*, "ripongo", ma oltre non si azzardava. Il discorso comunque quadrerebbe: nella civiltà greca all'inizio il *thesauros* è una ricchezza "riposta" nel tempio sotto la protezione di qualche divinità e resa perciò intoccabile (ne abbiamo parlato mesi fa discutendo della parola *banca*), e solo in seguito indicherà l'insieme dei mezzi finanziari a disposizione di uno Stato o di un sovrano. La cosa curiosa è che nella nostra lingua la parola subisce lo stesso slittamento di significato: nel Medioevo il tesoro, se non è un gruzzolo nascosto, è l'insieme di oggetti preziosi e inalienabili che appartengono ad una chiesa; passa qualche secolo e lo ritroviamo usato da Guicciardini nel significato oggi prevalente (Ludovico il Moro "avendo ridotte in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro e tutti i fondamenti dello Stato, perseverava nel governo"). Tesoriere invece ha una storia molto più sfuggente: da noi è arrivato come adattamento del francese *trésorier* (sec. XII), a sua volta dal latino *thesaurarius*. Però attenzione: quest'ultimo vocabolo è molto antico (il taccagno protagonista della commedia di Plauto *Aulularia* teme sopra ogni cosa i *fures thesaurarii*, i ladri di tesori), ma viene usato come sostantivo solo nella tarda latinità, quando i decreti imperiali di Valentiniano e Teodosio ordinano che tutto il danaro pubblico vada consegnato ad *thesaurarios*. Poi il termine sparisce: ricompare un paio di secoli dopo negli scritti di Isidoro di Siviglia, però ormai solo col significato di "responsabile degli oggetti preziosi di una chiesa". Viene da chiedersi se (oltre agli effetti prodotti dal tramonto del mondo antico e delle sue istituzioni) la trasformazione iniziale del senso di questa parola, da cassiere a sagrestano, non possa essere stata favorita dal bisogno di cancellarne la pesante eredità simbolica: nel vangelo secondo Giovanni (XIII 29) viene infatti detto che il tesoriere incaricato di custodire il (poco) denaro di Gesù e dei discepoli era Giuda Iscariota.

Eppur funziona...

# Dopo la bufera uno sguardo alla sanità umbra

Oswaldo Fressoia

Diciamo la verità: una volta sedato il dolore e accertato che il decorso della malattia volge verso il meglio, alcuni giorni in ospedale, sgravati dai pesi e dalle responsabilità quotidiane, possono anche diventare un momento di riposo, buone letture e relax. E' quello che ho vissuto un anno e mezzo fa quando, causa una colica renale, ho trascorso qualche giorno al Policlinico di Perugia. E' stata quella, anche l'occasione di "osservare" da 'paziente' -questo decisi intimamente di fare- il servizio sanitario nazionale: il suo funzionamento, il personale, il rapporto con i malati, i ritmi dell'istituzione ospedale... Valutazione? Buona... abbastanza buona; almeno per quello che ho visto, in un reparto delicato -specie per noi maschiotti- come urologia: visite regolari, medici e personale ausiliario attento e disponibile, anche affabile, servizio di pulizia accurato, nonostante l'aumento delle infezioni ospedaliere possa ingenerare qualche dubbio, i pasti più che decenti. Ma la cosa che più mi sorprese positivamente, fu il clima di collaborazione fra gli operatori sanitari, il senso di responsabilità e l'orgoglio della professione, la voglia di imparare sempre di più, nonché il rapporto con i pazienti, 'alla mano' ma sempre gentile e rispettoso. Criticità? Certamente: soprattutto una sensazione di latente affanno generale, frutto di un organico numericamente al limite, ma a cui si cerca di rispondere -mi disse la caposala mentre preparava i fogli per la mia dimissione- quasi sempre con abnegazione e consapevolezza della situazione, al netto ovviamente, degli inevitabili e fisiologici casi di rivendicazionismo anche un pò ottusi, che però si giustificano per situazioni sempre più frequenti di ferie rinviate, straordinari ben oltre la quota sindacalmente stabilita, pagati chissà quando, ecc. Ma il fatto che lei -la figura più importante in corsia- perdeva più di mezz'ora a espletare funzioni, che in larga parte una semplice segretaria avrebbe potuto svolgere, mi apparve la rappresentazione plastica, in miniatura, dell'inesorabile destrutturazione della sanità italiana. Infatti, con la scusa della (in)sostenibilità della spesa sanitaria (in realtà fra le più basse d'Europa), il decennio passato ha visto accentuarsi tagli di risorse, riduzioni di personale, esternalizzazioni, aumento delle prestazioni sottoposte a ticket, e soprattutto una politica volta a integrare (sostituire) progressivamente la sanità pubblica con quella privata. Un processo questo, iniziato nel 2010, con il ministro dell'economia Tremonti quando per la prima volta il Fondo sanitario nazionale cominciò a diminuire, e proseguito poi con i governi successivi (tutti), producendo, da allora ad oggi, un taglio di 28 miliardi di euro, e la riduzione del rapporto Spesa sanitaria/pil dal 6,6 al 6,4%. La domanda allora, è: quanto potrà durare ancora la cosiddetta "tenuta" del sistema sanitario umbro, comunque già in declino, a fronte di un governo odiosamente populista come l'attuale, in perenne campagna elettorale e continuamente assetato di consenso? Un governo che farà pagare le promesse elettorali, specie le inique riduzioni fiscali (*Flat tax* e simili), con ulteriori e dilazionati nel tempo (e quindi non immediatamente percettibili ai più) tagli al welfare e alla sanità. Non è infatti esclusa un'altra sforbiciata di 3,5 miliardi di euro sugli impegni di spesa (8,5 miliardi per gli anni 2019-2021) prevista da una clausola di salvaguardia sugli equilibri di finanza pubblica in-

serita nel nuovo Patto per la salute, imposta dalla legge di stabilità. Ciò rischia di mettere fortemente a rischio gli stessi Livelli essenziali di assistenza (Lea) che rimarrebbero solo sulla carta, ovvero quelle prestazioni che lo Stato è tenuto ad assicurare ad ogni cittadino: assistenza ospedaliera, farmaceutica, specialistica, assistenza di base, vaccini, protesi, prevenzione collettiva. In Umbria poi, questa politica rischia di passare ancora più agevolmente, grazie alla cosiddetta *Sanitopoli* che ha sconvolto l'intero quadro politico regionale, e che potrebbe costituire l'occasione per i populistici umbri, per buttare al macero anche quanto di buono comunque, il sistema sanitario umbro era riuscito a costruire. Perché, nonostante tutto, gli indicatori di salute umbri, almeno quelli ufficiali, non sono affatto negativi, collocando la nostra

maggiori livelli di integrazione e continuità delle cure, secondo la teoria per cui un'eccessiva differenza di estensione territoriale e demografica fra le Asl, e un'eccessiva sperequazione o una dimensione eccessivamente ridotta delle stesse, potrebbero compromettere un'equa ed efficace erogazione di servizi sanitari regionali. Oggi l'Asl 1 e l'Asl 2, con una popolazione, in linea con la media nazionale, di circa 440 mila abitanti ognuna, erogano le prestazioni e i servizi attraverso tre strutture: i Presidi ospedalieri, i Distretti sanitari e i Dipartimenti di Prevenzione. Complessivamente, le strutture di ricovero pubblico sono 10, 8 sono Presidi ospedalieri (3 nell'ambito dell'Asl 1, e 5 nell'Asl 2), mentre 2 sono qualificate come Aziende ospedaliere, secondo un modello misto-quasi integrato di organizzazione sanitaria. Questa scelta

l'organizzazione e la gestione dei servizi sanitari, ha finito per generare una deriva regionalista, con 21 differenti sistemi sanitari (altro che federalismo solidale!). In realtà, infatti, il federalismo sanitario (comunque tutt'altro che solidale) rimase "lettera morta" fino al 2011 quando vengono introdotti i "costi standard" per la determinazione del fabbisogno sanitario regionale e per l'erogazione dei cosiddetti Livelli essenziali di assistenza (Lea), in base a criteri che fanno riferimento ad alcune Regioni virtuose, qualificate appunto come *benchmark*, per quanto riguarda la qualità, l'appropriatezza e l'efficienza dei servizi erogati. L'Umbria anche quest'anno è stata inserita fra queste, oltre ad essere una delle regioni ove le imposte regionali incidono di meno.

## La salute degli umbri

Secondo l'ultimo Rapporto stilato dalle due Asl (1 e 2) dell'Umbria, elaborato sulla base dei dati forniti dagli appositi sistemi di sorveglianza, e prendendo in considerazione molti degli aspetti che descrivono lo stato di salute della popolazione regionale, dal benessere agli stili di vita, dal rischio cardiovascolare alla morbosità e uso di farmaci, dalla sicurezza all'adesione ai programmi di prevenzione individuali, emerge un quadro sanitario e socio-economico migliore (non di tanto, ma migliore) della media nazionale, seppure molto contraddittorio: per esempio, se da un lato si rileva una bassa quota di sedentari, un'alta adesione agli screening oncologici, una maggior quota di anziani vaccinati per l'influenza, una maggiore attenzione al corretto uso dei seggiolini per i bambini in auto, dall'altra, si rileva un peggior stato di salute percepito nella popolazione anziana, specie una maggior presenza di sintomi di depressione (cosa che tocca anche molta età adulta). È inoltre maggiore la percentuale di anziani con disabilità sensoriali, prevalentemente della vista, e che hanno paura di cadere. Anche gli stili di vita non paiono esemplari: rispetto ai dati nazionali infatti gli umbri presentano percentuali superiori di fumatori e bevitori a rischio; consumano meno frutta e verdura, e utilizzano meno la cintura posteriore in auto. Entrando nel dettaglio, emerge anche che sono più soddisfatti della propria salute i giovani, gli uomini e le persone con un livello socio-economico più elevato. Si nota, inoltre un numero crescente di persone che fa movimento, e che tra i bambini, il sovrappeso e l'obesità sono in lenta ma costante diminuzione, in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Ciò non cancella, però il fatto che è sedentario un bambino su 6, un 18-69enne su 5, e un anziano su 3, e che 2 adulti su 5 e 3 anziani su 5 sono obesi o in sovrappeso, con quote che aumentano tra le persone economicamente più svantaggiate. Sulle abitudini alimentari si conferma un trend negativo per quanto riguarda il consumo di frutta e verdura: solamente il 2% dei bambini e il 7% degli adulti mangia le 5 porzioni di frutta e verdura al giorno raccomandate. E ancora: il 25% dei quindicenni beve alcolici almeno una volta a settimana, quando già ad 11 anni un ragazzo su 20 beve almeno una volta a settimana, mentre il 37% dei 18-69enni dichiara di non consumare bevande alcoliche; l'8% è un bevitore fuori pasto, il 3% ha un consumo abituale elevato, mentre il 10% è un bevitore *binge*, cioè che consuma 6 o più



Regione al 7/8° posto fra le regioni italiane, oltre al fatto che l'Umbria continua ad essere una delle regioni *Benchmarking*, ovvero quelle che fanno da parametro di riferimento per le altre, in termini di efficienza/efficacia. Ciò si spiega -mi dice una responsabile di distretto- anche con il fatto che l'Umbria fu una delle prime regioni italiane ad avviare il processo di recepimento di quella che fu chiamata la "Seconda Riforma Sanitaria", quella cioè che con i Decreti legislativi 502/92 e 517/93, hanno condotto il sistema sanitario italiano lungo le direttrici e la logica -secondo noi, deleterie, soprattutto culturalmente- dell'aziendalizzazione.

## Qualche pillola di storia e il modello organizzativo

Con il nuovo Servizio sanitario nazionale (Ssn) prodotto dalla ormai storica Legge 833/78, il territorio umbro fu suddiviso in 12 Usl, frutto di un grande e partecipato lavoro di analisi del territorio e dei territori, delle loro peculiarità socio-economiche, socio-demografiche e culturali, nonché dei rispettivi bisogni sociosanitari individuati. Poi arrivò appunto, l'aziendalizzazione e le Usl furono ridotte a 5, che da allora adotteranno la sigla Asl. Nel 1998, ci fu un ulteriore intervento volto a ridurre il numero delle Asl a 4, facendo corrispondere ad ognuna di esse una media di oltre 200 mila assistiti. Nel 2012, infine, avviene l'ultima misura di accorpamento, con due sole Asl. La ragione addotta è stata quella di rafforzare i livelli di *governance* del sistema, per poter raggiungere

è stata adottata con l'obiettivo di assicurare una maggiore connessione e un migliore raccordo tra le cure ospedaliere con quelle territoriali, grazie ad un controllo più diretto delle Asl sulle strutture di ricovero. Il sistema di finanziamento del Ssn si sostiene soprattutto con la fiscalità generale, garantendo un accesso universale (esteso anche ai cittadini stranieri presenti sul territorio), la cui gratuità, quasi totale, è però, da anni progressivamente erosa da una compartecipazione (questo è il termine edulcorato che sta in realtà, a significare quando e quanto occorre pagare) sempre maggiore. A merito del sistema sanitario umbro va segnalato che esistono tre livelli di ticket (pardon 'compartecipazione') in base al reddito degli assistiti, mentre in gran parte delle altre regioni, tolta la fascia esente perché indigente, tutti gli altri pagano alla stessa maniera il ticket pieno. Dal 1997, i nuovi provvedimenti governativi in materia fiscale, avviano un progressivo decentramento delle responsabilità, dei poteri di controllo della spesa e di reperimento delle risorse finanziarie a favore delle Regioni, abbandonando, in parte, il modello "a trasferimento", nella direzione di un mitico *federalismo fiscale* che avrebbe dovuto scollegare la spesa sanitaria dal bilancio statale per renderla, gradualmente, una competenza esclusiva delle Regioni, a cui viene attribuita addirittura una compartecipazione all'Iva per finanziare i servizi sanitari. Da non dimenticare in tale contesto, nel 2002, la sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione che, fra le altre cose, delegando a Regioni e Province autonome

unità di bevande alcoliche in una sola occasione. Riguardo al fumo di sigaretta, l'Umbria è la regione con il maggior numero di fumatori: i ragazzi umbri che fumano almeno una volta a settimana sono l'1% degli 11enni, il 4% dei 13enni e il 22% dei 15enni, e sembrano fumare più le femmine dei maschi. Andando avanti con l'età si scopre che tra i 18 e i 69 anni un umbro su tre è fumatore mentre il 50% non fuma e il 20% ha smesso di fumare. Il consumo medio giornaliero è di circa 12 sigarette, tuttavia un quarto dei fumatori ne utilizza più di un pacchetto. Passando alle malattie, nel quadriennio 2014-2017 emerge che su 10 intervistati 2 hanno riferito una diagnosi di ipertensione, 2 di ipercolesterolemia, mentre quasi il 5% degli intervistati ha il diabete. Complessivamente 4 persone su 10 sono esposte ad almeno 3 fattori di rischio cardiovascolare e solo meno del 3% ne è libera. Sul fronte della prevenzione dei tumori, oltre 8 donne su 10, fra i 25 e i 64 anni, si sottopongono, a scopo preventivo, allo screening del tumore della cervice uterina all'interno di programmi organizzati o per iniziativa personale. In questo caso l'Umbria si conferma come una delle regioni più virtuose. Ugualmente, 8 donne su 10 tra i 50 e i 64 anni ricorre alla mammografia. Dato, anche questo, al di sopra della media nazionale. Buona anche la prevenzione dei tumori colorettali, cui si sottopone il 60% dei 50-69enni intervistati. Meno frequente il ricorso alla vaccinazione antinfluenzale. Appena il 5% dei residenti tra i 18 e i 64 anni si vaccina, e meno del 3% effettua la profilassi di prevenzione prima dei 50 anni. Tra gli ultra 64enni la percentuale sale al 62%: al di sotto del 75% che è la copertura raccomandata ma, comunque, al di sopra della media nazionale.

#### Qualità ed equità vo perdendo

Ma se lo stato di salute degli umbri si mantiene su livelli accettabili, il sistema sanitario che contribuisce a garantirlo, diventa sempre meno accessibile e equo, pagando pegno al modello di aziendalizzazione imperante su cui, a partire, grosso modo dall'inizio del nuovo secolo, vi si è sdraiato sempre più comodamente e in maniera subalterna, quasi ad identificarsi con la sua versione più meramente contabile e decisionista. Sono infatti, i conti "in ordine" e i "tetti di spesa" ormai, a dettare le politiche, così come la gestione ordinaria e la valutazione dei servizi, invece che un corretto rapporto efficienza/efficacia. I direttori generali e sanitari vengono premiati (economicamente) soprattutto in base ai "conti che tornano" indipendentemente dai risultati di salute della popolazione e dall'efficacia dei servizi: servono 3 infermieri in un reparto? Se ne assume uno; allo stesso modo va con le apparecchiature, così come con i materiali per cui vige la stessa logica, acquistando "al massimo ribasso" quelli di non eccelsa qualità. Conflitto di interessi? Secondo noi, senza dubbio. E' come se i vigili urbani partecipassero agli utili delle multe comminate. E non è un caso, infatti che molti chirurghi, fra cui molte eccellenze, almeno a Perugia, se ne sono andati via. Chi ne soffre, ovviamente è l'intero sistema e i servizi in particolare: i più in sofferenza sono quelli di salute mentale e di pronto soccorso, non a caso quelli ove il privato non mette piede perché non remunerativi. Insomma, meno personale (soprattutto infermieristico) sempre più sovraccaricato di lavoro (è di questi giorni la notizia che all'ospedale di Branca sono già 300 i giorni di ferie arretrate) e con bassi stipendi, minore offerta, meno prestazioni gratuite, e soprattutto una medicina di base e preventiva che, al di là delle dichiarazioni e dei documenti ufficiali, alla fine viene sacrificata alla centralità dell'ospedale e degli interessi clinici.

#### La sanità privata e le liste di attesa

E anche in Umbria, non a caso, si assiste ad una sanità privata sempre più concorrenziale e conveniente a fronte di un servizio pubblico impoverito e in affanno, ridotto alla stregua di una delle tante voci da tagliare dal calderone della spesa pubblica, che alla fine ti fa pagare con i ticket quasi come l'ambulatorio o la clinica privati, ma costringendoti a liste di attesa

molto lunghe. E sono proprio le liste di attesa a modulare il rapporto fra sanità pubblica e quella privata. L'enfasi con cui l'Umbria vanta un'incidenza della sanità privata sull'insieme della spesa sanitaria molto bassa (26%, a fronte di un dato nazionale che è del 49%) è fuori luogo. La realtà è infatti, un'altra: fra liste di attesa nella sanità pubblica mediamente molto lunghe, e budget alla sanità privata convenzionata molto bassi, cresce il numero di cittadini costretti a rivolgersi al privato non convenzionato, in molti casi perché angosciati dalla malattia e che quindi, non possono, né vogliono attendere. Solo in minima parte ciò è determinato da domanda indotta perversamente dal medico di base. Insomma, è vero: la spesa pub-



blica che va alla sanità privata è poca, ma i soldi che i cittadini, anche quelli che ne hanno pochi, ve ne versano per necessità, sono tanti. La cosa grave, anzi scandalosa, è che questa quota di domanda/offerta rimane fuori dalle statistiche ufficiali, sta in "nero". Un "nero" implementato anche dalla stessa *intramoenia* ove è abbastanza agevole aggirare la prenotazione al Cup e il relativo pagamento Pos. Dinamiche simili contrassegnano anche il versante più propriamente socio-assistenziale, dove i livelli di de-finanziamento e di mancata copertura pubblica sono ancora più alti; tanto per fare un esempio l'assistenza domiciliare ad un disabile e ad un anziano non autosufficiente – nonostante gli strilli un pò di prammatica del sindacato- viene garantita ormai, solo per 3 ore la settimana! nasce anche da questo, ovviamente, il proliferare, anche in questo ambito, di istituti e strutture private, o se no, il ricorso alle badanti.

#### Alcune considerazioni conclusive

Certo fa un pò senso vedere la destra ergersi contro il "sistema mafioso" e "rosso", quando per anni essa ne è stata complice, dalle retrovie -e ciò spiega perché le loro campagne elettorali in Umbria erano sempre molto spente-, e beneficiare delle intercettazioni ordinate dalla magistratura. Li ricordate? Sono gli stessi che fino all'altro ieri strillavano contro le intercettazioni telefoniche che colpivano il Sultano di Arcore... Ma al di là di questo, la deprimente vicenda dei concorsi truccati –su cui però, nonostante il clamore, nessuno pare, averci guadagnato neanche mezzo euro (a differenza degli scandali milionari della Lega trionfante)- ci sembrano sempre più il 'degno' approdo di una storia, ormai conclusa: quella della politica umbra di questi ultimi 50 anni –molti dei quali tutt'altro che da buttare, anziché ormai, come diciamo da tempo, mostrava tutte le proprie rughe e manifestazioni patologiche, fino ad approdare, a quel sistema vischioso fatto di presunti favori, posti di lavoro, promozioni, impegni elettorali, ecc. che abbiamo visto venire alla luce in questi ultimi mesi. Si tratta del frutto avvelenato di un lungo processo che ha visto venir meno progressivamente, programmazione e partecipazione, sostituiti da un mix di decisionismo sempre più oligarchico e ideologia liberista, più o meno soft, più o meno hard. "Ormai –mi dice una responsabile di un servizio di sanità pubblica- se la Regione, da un giorno all'altro chiudesse,

non se ne accorgerebbe nessuno". Infatti -prosegue- "le decisioni, specie quelle più pesanti, che una volta riguardavano la programmazione –ma c'è ancora un Piano sanitario regionale?- assai raramente vedono coinvolti anche gli operatori sociosanitari, per non parlare delle associazioni di pazienti, del volontariato e dei cittadini; ma ciò accade ormai, anche per l'elaborazione di semplici regolamenti e linee-guida ove, per non urtare gli interessi particolaristici, come è successo per esempio, ultimamente con gli odontoiatri, le decisioni vengono prese fra pochi intimi nelle stanze del Broletto"; insomma il Gotha della sanità regionale e le lobby di volta in volta in questione. *Out*, tutti gli altri. E' normali quindi

oggi, sono stati le colonne portanti della qualità del sistema sanitario umbro. Un "popolo" che continua comunque ad esistere e a resistere, a fare a il proprio dovere, spesso in solitudine, ma che in mezzo ai marosi di una crisi economica feroce e infinita, e soprattutto, dentro una crisi ancora più grave della politica, rischia di perdere volontà e speranza di una sanità (e di una società) migliore. Nei prossimi mesi ci ripromettiamo di iniziare un nuovo "Viaggio" in Umbria, fra ospedali, distretti e servizi per farci raccontare proprio da loro, lo stato di salute della sanità della nostra regione, ciò che, nonostante tutto, ancora funziona, e quello che invece no... e quello che si dovrebbe e si potrebbe fare. E' il nostro contri-

buto alla battaglia campale, ancora inspiegabilmente sottotraccia, contro il famigerato progetto del governo Giallo-bruno sul "regionalismo differenziato" che –come spieghiamo in altre pagine del giornale- andrà ad aggravare definitivamente le già grandi disuguaglianze esistenti tra la sanità di alcune regioni ricche con tutte le altre.

MICROPOLIS

## LA FINE DI UN MODELLO

### L'UMBRIA, LA CRISI E LA SINISTRA

a cura di Franco Calistri e Renato Covino

[...] il sistema politico che ruotava intorno al centrosinistra, e segnatamente intorno al Pd, non è oggi più riproducibile o riformabile, la cura – la vittoria del centro destra – si configura peggiore della malattia. Tutto depone, infatti, a favore di una persistenza del protagonismo delle forze della rendita, di quel blocco sociale rappresentato da imprenditori legati al ciclo edilizio e dei lavori pubblici, alle public utility, dalla burocrazia dello Stato, della Regione, degli Enti locali, della sanità, dall'Università, dalle cooperative sociali, ecc., ieri base di consenso del centro sinistra e nel futuro destinato a raccogliersi intorno alla destra. Contemporaneamente si diffondono i miasmi di una ideologia nazionalista e xenofoba che ripropone, senza vergogna, stereotipi autoritari e fascisti. Occorre, allora, per la sinistra cambiare strada, riprendendo a riflettere e a discutere.

© 2019  
Il Formichiere  
ISBN 9788894805901  
116 pp., f.to cm 15x21  
10€

[www.ilformichiere.it](http://www.ilformichiere.it)  
[info@ilformichiere.it](mailto:info@ilformichiere.it)  
FB: il formichiere editore

# A proposito di autonomia differenziata (1)

## Il Federalismo dell'elemosina

Lucio Caporizzi

Nelle acque agitate nelle quali naviga il Governo, si erge sempre più minaccioso l'iceberg rappresentato dall'attuazione del cosiddetto "regionalismo differenziato", previsto dall'art.116, comma 3 della Costituzione, come riformata nell'ormai lontano 2001 e portato avanti, oltre che dalla Lega al Governo, da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che sono, guarda caso, le 3 regioni più ricche del Paese, esprimendo da sole circa il 40 per cento del Pil italiano.

In tale norma si introduce il principio della differenziazione degli ordinamenti delle Regioni a Statuto Ordinario, attribuendo loro la possibilità di negoziare con lo Stato forme e condizioni particolari di autonomia, consentendo in tal modo il passaggio di alcune materie dalla competenza concorrente a quella primaria, oltre ad acquisire competenze anche su materie di esclusiva competenza statale (giudici di pace, istruzione e beni culturali, ambiente ed ecosistema).

L'ipotesi di autonomia differenziata era compresa nel complessivo disegno di riassetto in senso federalista dell'ordinamento italiano, quindi, anche, come elemento costituente del previsto federalismo fiscale. Ma davvero le proposte avanzate dalla 3 Regioni (ed in particolare quelle di Veneto e Lombardia) e che si vanno discutendo al Governo sono riconducibili ad una riforma coerente con il federalismo fiscale?

Il federalismo fiscale non significa che ogni regione si possa tenere tutte le risorse generate sul proprio territorio. In quanto "teoria economica dei differenti livelli di governo" elaborata negli anni '50 (senza qui scomodare più di tanto gli autori, dall'italiano Scottò all'americano Musgrave), essa prevede che debba esservi una corrispondenza tra la responsabilità politico-amministrativa di governo locale e l'onere/risponsabilità di imporre imposte locali. In tal modo si intende perseguire un effetto di responsabilizzazione dei governanti locali – per via del controllo su di essi esercitato da parte dei cittadini intesi nella triplice veste di *uteni/contribuenti/elettori* – che si tradurrebbe in una maggior efficienza delle relative amministrazioni. Non è però necessario disporre di una totale autonomia tributaria, posto che ciò che più rileva, ai fini della responsabilizzazione degli amministratori locali, è che i cittadini/contribuenti possano collegare le variazioni di prelievo fiscale alle corrispondenti variazioni nel livello di fornitura dei servizi finanziati dai tributi locali.

Si consideri, per contro, l'effetto di derespon-

sabilizzazione che decenni di finanza derivata hanno avuto nei confronti delle regioni italiane, laddove gli amministratori regionali gestivano risorse trasferite loro dallo Stato, senza quindi dover rispondere ai propri elettori del reperimento di tali risorse.

L'impianto del federalismo fiscale, come venne disegnato dalla legge delega n.42/2009, si basava dunque su:

- L'applicazione del principio di territorialità delle imposte, secondo cui una parte delle risorse deve essere reinvestita, sotto forma di servizi pubblici locali, nel territorio stesso in cui sono prodotte. Si tratta del cuore del concetto di federalismo fiscale, che richiede una corrispondenza leggibile tra servizi erogati e prelievo delle relative risorse per un dato territorio, pur non escludendo l'operatività di schemi perequativi. Al riguardo, occorre peraltro precisare che territorialità e autonomia tributaria non sono sinonimi. Per la territorialità sono sufficienti le compartecipazioni al gettito di tributi erariali con quote fissate a livello statale, mentre l'autonomia presuppone l'effettiva manovrabilità di tributi propri (in termini di aliquote e di basi imponibili);
- L'identificazione delle funzioni fondamentali assegnate agli enti territoriali (ex lettere m e p del comma 2 dell'art. 117 della Costituzione) e la garanzia della copertura dei relativi fabbisogni;
- La quantificazione dei fabbisogni delle suddette funzioni fondamentali per il tramite dello strumento dei costi standard, che si pongono quindi come l'architettura su cui poggia la sostenibilità finanziaria dell'intero riassetto della finanza per livelli di governo, la cui definizione dovrebbe incorporare il perseguimento di determinati obiettivi di efficienza;
- Il prevedere, per le funzioni diverse da quelle fondamentali, uno schema perequativo basato sulla riduzione dei divari di capacità fiscale pro-capite tra i diversi territori;
- Il conseguente superamento della spesa storica e dei ripiani a piè di lista, in nome appunto di una più effettiva responsabilizzazione dei governi regionali e locali, coniugata con un elevato livello di solidarietà tra territori e nel rispetto del principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini del Paese di fronte a servizi fondamentali quali la Sanità, l'Assistenza sociale e l'Istruzione (i cosiddetti diritti di cittadinanza).

Ciò di cui si discute in questi mesi non è, però, il federalismo fiscale come sopra richiamato, ma un qualcosa che assomiglia molto più ad

una sorta di pretesa dei territori ricchi di sottrarsi ai doveri di solidarietà ed alle conseguenti azioni di riequilibrio a favore delle aree più arretrate del Paese.

Infatti, revisionato ai tempi dell'egoismo arretrante, il federalismo fiscale è sempre più inteso – da parte di alcuni nelle regioni ricche del Nord – come mezzo per trattenere sul proprio territorio una più ampia quota delle risorse ivi generate, riducendo quindi il livello di redistribuzione interregionale e degradandolo, al più, a una sorta di elemosina.

Per capire meglio occorre rifarsi al concetto chiave di "residuo fiscale", intendendo con ciò una stima ottenuta raffrontando la spesa pubblica complessiva che ha luogo in un dato territorio con l'ammontare del gettito fiscale generato dai contribuenti dello stesso territorio, calcolo in realtà non semplice e che non sempre da luogo ad esiti certi ed univoci.

Sta di fatto che il gettito è certamente superiore alla spesa in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana, mentre è certamente il contrario (gettito inferiore alla spesa) nella 8 Regioni del Mezzogiorno, in Umbria ed in Friuli. Per le altre regioni la stima cambia a seconda del metodo di calcolo utilizzato.

Il tema del residuo fiscale è stato al centro delle campagne elettorali condotte in occasione dei referendum indetti in Lombardia ed in Veneto, con l'esplicito intento di trattenere sul territorio la maggior parte possibile delle risorse.

Si dirà, ma se una certa funzione era svolta dallo Stato e poi passa alla Regione, unitamente alle relative risorse, magari sotto forma di un corrispondente maggior gettito fiscale di quella regione trattenuto sul territorio, i conti tornano. Lo Stato incassa meno risorse come gettito proveniente da quella Regione ma, al tempo stesso, spende meno per finanziare servizi su quel territorio in quanto con il trasferimento di competenze, sarà la Regione a provvedere. Fin qui, infatti, non vi sarebbero particolari problemi e resteremo nell'alveo del federalismo fiscale.

Ma le proposte che vengono portate avanti non sono così "neutre" dal punto di vista della ripartizione delle competenze tra i livelli di governo e delle relative risorse.

Intanto l'azione redistributiva dello Stato non si realizza tra territori ma tra individui, segnatamente a favore delle persone meno abbienti, anche grazie ad un sistema impositivo ad aliquote progressive (sarà un caso che il partito che sostiene l'autonomia differenziata sia anche lo stesso che propugna, con la *flat tax*, un'atte-

nuaione della progressività del sistema impositivo sul reddito...?).

Ciò può dar luogo a trasferimenti tra territori se e nella misura in cui in certi territori vi sia una prevalenza di persone a reddito elevato rispetto ad altri. Ma ciò che più rileva e che fa allontanare le proposte in discussione da quello che è l'impianto di uno schema tipico di federalismo fiscale è l'aver previsto, nelle Pre-Intese fin qui stipulate, che la determinazione dei fabbisogni standard avvenga tenendo conto, nel calcolo, anche del gettito fiscale del dato territorio.

Ciò rappresenta un potente fattore di disarticolazione dell'impianto unitario dello Stato e, quindi, dell'eguaglianza (ancorchè in gran parte anche adesso solo teorica) dei cittadini di fronte ai diritti di cittadinanza.

È chiaro, infatti, che se la determinazione del livello quali-quantitativo di un dato servizio pubblico – e quindi delle risorse per finanziarlo – avviene incorporando nel calcolo anche la capacità fiscale media pro-capite di ciascuna regione, avremo diritti di cittadinanza diversi tra regione e regione – e quindi tra i cittadini italiani – ovviamente maggiori laddove il reddito pro-capite (e quindi la capacità fiscale) sia più elevato. O, se si preferisce il paragone, se si modifica la suddivisione della torta aumentando la dimensione delle fette per alcuni, è evidente che le rimanenti fette saranno più piccole di prima.

Se si pensa che per la sola Lombardia il residuo fiscale assomma a circa 54 miliardi di euro annui e che questa cifra corrisponde a quasi la metà dell'intero Fondo sanitario nazionale, si ha un'idea dei potenziali effetti dirompenti sull'uguaglianza dei cittadini che potrebbero derivare dall'attuazione dell'autonomia differenziata secondo l'impostazione meno solidaristica.

Abbiamo già visto come l'Umbria sia tra le regioni con residuo fiscale negativo, cioè con gettito fiscale inferiore alla spesa pubblica e tale valore è stato nel passato stimato intorno ai 1.000 euro pro-capite.

È evidente che la nostra regione avrebbe da perdere da un'attuazione dell'autonomia differenziata come la intendono soprattutto in Veneto, anche considerando che invece, in termini di livelli quali-quantitativi dei servizi pubblici, ci collochiamo spesso ben sopra la media nazionale.

L'Umbria, di fronte all'attuazione del federalismo fiscale, che probabilmente avrebbe comunque determinato cambiamenti di un certo rilievo, si presenta in ogni caso con "i conti in ordine": la spesa pubblica, i livelli di indebitamento, il livello attuale di pressione fiscale, i *ratios* di bilancio, sono rassicuranti, come attestato dall'assenza di deficit sanitari e dai *rating* delle principali agenzie. La spesa pubblica complessiva pro-capite si pone in linea con i valori medi nazionali, mentre risulta superiore se si prende in considerazione la sola spesa pubblica erogata da Regione ed enti locali, seppur in calo.

Il valore pro-capite della spesa sanitaria (parametro fondamentale per valutare la sostenibilità del federalismo fiscale per le Regioni) si situa anch'esso in prossimità della media nazionale. I costi di funzionamento, sempre misurati pro-capite, risultano superiori alla media delle regioni ma tale divario è sufficientemente spiegato – in termini econometrici – dalle diseconomie di scala derivanti dalla ridotta dimensione, per le quali in effetti lo schema del federalismo fiscale prevede un apposito finanziamento aggiuntivo.

L'Umbria potrebbe quindi gestire uno scenario di federalismo fiscale mentre, al pari di tante altre regioni, subirebbe seri danni dalla "secessione dei ricchi".



**Il Frantoio**  
Cultura e tradizione dell'olio  
SOCIETÀ AGRICOLA TREVÌ

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

**L' Olio extravergine di oliva, di Qualità.**

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:  
06038 TREVÌ (PG) Loc. Torre Matigge  
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

Numero Verde  
800-862157

www.ollotrevi.it  
Info@ollotrevi.it



## “Chi sono i lavoratori?” La Summer School di storia del lavoro a Perugia

Paolo Raspadori

Nel corso dell'ultimo ventennio si è riaperto l'interesse per le tematiche del lavoro nel dibattito pubblico in Italia, dopo un lungo periodo in cui esse avevano subito una crescente perdita di appeal. La strutturale disoccupazione che attanaglia da ormai troppo tempo molti paesi, e la precarizzazione dilagante dei rapporti di impiego hanno destato una nuova attenzione, da parte di giornalisti, sociologi ed economisti, verso i cambiamenti che hanno investito la natura stessa del lavoro, dipendente e autonomo. Deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia, ridimensionamento dei mestieri operai e parallelo aumento di importanza di occupazioni in precedenza marginali o inesistenti hanno modificato in profondità caratteristiche e significato dei termini “lavoro” e “lavoratori”, spingendo analisti, sindacalisti, imprenditori e amministratori pubblici ad interrogarsi su come interpretare correttamente un mondo assai diverso da quello di cinquanta anni fa.

Anche la comunità degli storici ha risentito di questi stimoli e un proliferare di nuove ricerche ha recentemente aggiornato la storiografia sul lavoro, mettendola al passo con quelle delle altre nazioni sviluppate. La nascita della Società italiana di storia del lavoro (SislaV) nel 2013, il cui intento è rilanciare e coordinare gli studi di questo tipo in una duplice ottica, interdisciplinare e di lungo periodo, si spiega nel clima di rinnovamento che sta vivendo la materia. Proprio al fine di avere un luogo in cui intercettare le ricerche in corso e permettere a studenti e ricercatori di confrontarsi su un tema diverso ogni anno, dal 2018 la SislaV ha istituito una Scuola estiva di storia del lavoro. La prima edizione si è tenuta a Napoli dal 18 al 22 giugno dello scorso anno, e si è incentrata sull'argomento *Lavori e lavoratori del mare*. L'edizione del 2019, invece, si terrà a Perugia dal 27 al 30 agosto, organizzata insieme alla locale Università degli Studi, e verterà sulla questione: “chi sono i lavoratori?” La Summer School, ospitata nei locali del Dipartimento di Lettere dell'ateneo, è aperta alla partecipazione di studenti di corsi di laurea magistrale, di dottorandi e dottori di ricerca che abbiano conseguito il titolo da non oltre 5 anni in discipline storiche, antropologiche, sociologiche, giuridiche ed economiche. I posti a disposizione sono 15. Docenti provenienti da altre università italiane esamineranno alcuni studi di caso di categorie lavorative dell'età antica, moderna e contemporanea, in ambito rurale, manifatturiero-industriale e dei servizi, con lo scopo di delineare, tramite l'analisi dei contenuti specifici delle loro mansioni, un profilo ideale di lavoratore contrapposto a uno di non-lavoratore. L'obiettivo è capire se i caratteri che rendono sfuggenti numerose professioni oggi siano in realtà la riproposizione, sotto diverse forme, di proprietà intrinseche del lavoro in ogni epoca.

Autonomia differenziata (2)

# Un'intollerabile attacco all'universalità e all'eguaglianza

Ulderico Sbarra

Che strano paese l'Italia, ogni volta che tira un refolo di vento senza verificarne la bontà ci si adopera per mettersi in suo favore. Così di tanto in tanto capita di trovarci ad inseguire l'antipolitica e il disimpegno frivolo di Berlusconi, oppure il mito della paura e della sostituzione etnica e così via. Spesso si tratta di temi importantissimi che finiscono con l'essere trattati con le corde della semplificazione e della propaganda. Uno di questi temi in passato fu il secessionismo, quando la Lega era ancora “Lombarda e celtica”.

Anche allora e ancora una volta per uno sbandamento della sinistra si produsse, sull'onda emozionale del momento, quello che si credeva l'argine possibile al fenomeno: la modifica del titolo quinto della costituzione, atto che sostanzialmente definiva una certa autonomia di materie da amministrare a livello locale ed alcune materie concorrenti. Su tutto ciò ci sarebbe molto da dire e soprattutto di quante derive e cattive interpretazioni prima, e gestioni poi, sia stata causa quella norma fatidica, imposta con una “forzatura” politica.

Siccome al peggio non c'è mai fine e spesso gli incubi ritornano, la fatidica norma del 2001 torna in auge sotto la dicitura di autonomia impositiva; di fatto più autonomia di gestione da parte delle Regioni su materie contingenti quali ad esempio scuola e salute, cioè servizi univer-

sali garantiti uguali per tutti in tutto il territorio nazionale. Se è vero che oggi il secessionismo si è mutato in sovranista e nazionalista, certi cattivi sentimenti e certi egoismi di fatto covano in profondità e non perdono occasione per riproporsi.

Perché se è vero che Salvini si adopera per affermare un nuovo maschio orgoglio patrio, di fatto i capisaldi della Lega -Veneto e Lombardia- non sembrano essersi discostati troppo da *Roma ladrona* e dal “*leun che magna el terun*”. Così in tempi di crescente confusione mentre da una parte si enfatizza l'egualitarismo patrio e nazionale (“Prima gli italiani”), nei fatti si insinua una pericolosa azione separatista. Prendendo tristemente atto che anche l'Emilia Romagna è parte delle regioni richiedenti più autonomia, e che altre se ne stanno aggiungendo tra cui l'Umbria, abbacinate dall'idea di poter disporre del “residuo fiscale” ed avere così risorse aggiuntive su cui poter contare, per qualche spesa ed un pò di consenso.

Le dichiarazioni ed i documenti prodotti per tranquillizzare tutti che l'operazione in corso non sarà divisiva e discriminante ma piuttosto migliorativa dei servizi e più virtuosa e responsabile nella gestione, tutto ciò resta difficile da credere. Le norme e i decreti vanno soprattutto valutati per l'impatto nel mondo reale e non per i loro intenti; così questa richiesta va vista per

quello che è: una norma discriminante, dettata dall'egoismo, e che calata nella realtà creerà diseguaglianze impressionanti sia geografiche che tra il personale impiegato nei settori vitali quali ad esempio scuola e sanità; un agire che produrrà ulteriore impoverimento delle aree più deboli e rafforzerà quelle più forti, promuovendo verso di esse anche una fuga di cervelli e di bisogni di cure.

Al saldo di slogan e dichiarazioni, non ci si deve fare molte illusioni non si sta affatto tenendo conto delle conseguenze, in tutto ciò non c'è ne uguaglianza ne responsabilità; si sta semplicemente mettendo in moto una macchina infernale che farà scempio della costituzione e dei diritti universali da essa garantiti, che invece di rimuovere gli ostacoli ne creerà di nuovi ed insormontabili.

Non ci devono essere ne dubbi ne tentennamenti, la regionalizzazione dei diritti universali è una pericolosa deriva, un'aberrazione del principio di uguaglianza e dei diritti fondamentali del cittadino e dell'uomo; è solo l'ennesimo riproporsi dell'arroganza dei forti verso i deboli sempre più esposti ed indifesi, e per questo deve essere contrastata con determinazione.

Per tali motivi tutti i sindacati della scuola hanno promosso la campagna #restiamo uniti, che andrebbe sostenuta con la necessaria mobilitazione.

La produzione ristagna, arretrano gli investimenti, resta alto il livello di povertà

# Italia a passo di lumaca, Umbria al palo

Fr. Ca.

**“L’** Umbria, una tra le regioni più pesantemente colpite dalla crisi economica e finanziaria, mostra difficoltà anche nella fase di ripresa. Nostre analisi evidenziano come tra i fattori strutturali che ancora frenano lo sviluppo dell’economia locale vi siano la bassa produttività del lavoro e il contenuto grado di innovazione delle imprese”: questo il lapidario e non certo confortante giudizio sullo stato dell’economia umbra con il quale si apre l’ultimo rapporto di Banca d’Italia (giugno 2019). Nel 2018 l’economia umbra è cresciuta poco, ad un ritmo modesto ed inferiore a quello registrato a livello nazionale e, soprattutto, nelle regioni del centro-nord, area dalla quale l’Umbria si sta sempre più allontanando. Se questo è il quadro del 2018 le previsioni per il 2019, che vedono a livello nazionale ipotesi di crescita da zero virgola qualcosa, non sono per nulla confortanti.

## Agricoltura

In relazione ai diversi settori produttivi il Rapporto Banca d’Italia presenta un interessante approfondimento della situazione del comparto agricolo, le cui produzioni presentano un’incidenza sul complesso dell’economia regionale (al 2018 2,5% del valore aggiunto regionale ed il 6,3% delle unità di lavoro) superiore sia alla media italiana (2,1% del valore aggiunto totale e 5,2% del totale unità di lavoro) che a quella del complesso delle regioni del centro (1,6% del valore aggiunto totale dell’area e 3,7% del totale unità di lavoro dell’area). Questo settore a livello regionale negli anni più pesanti di crisi (dal 2008 al 2015) aveva evidenziato una maggior tenuta rispetto agli altri comparti produttivi registrando poi nel biennio 2016/2017 una forte contrazione per effetto del ridimensionamento di alcune colture a partire soprattutto dai cereali seguiti dalle cosiddette colture industriali (barbabietola da zucchero, tabacco, girasole e soia). Nel complesso, nell’arco di un decennio la produzione agricola regionale è cambiata profondamente con le produzioni di origine vegetali che da oltre il 55% del totale sono scese al di sotto della metà a fronte di una sostanziale stabilità attorno al 33% del totale delle produzioni di origine animale (zootecnia) mentre in crescita si presentano le cosiddette attività di supporto (es. preparazione terreni, fornitura macchine agricole, potatura, gestione sistemi di irrigazione) che superano il 15% del totale. A ciò va aggiunta anche la modifica dei criteri di erogazione europei “non più diretti al sostegno di specifiche colture (cosiddetto “aiuto accoppiato”) ma erogati indipendentemente dal tipo di coltivazione

effettuata (“aiuto disaccoppiato”) che ha favorito l’aumento di superfici agricole lasciate a riposo o destinate a raccolti “meno onerosi”. Dopo i cereali le due produzioni più rilevanti sono il tabacco (6,4% della produzione agricola regionale) ed il vino (8,4%). Per quanto riguarda la produzione vinicola se le quantità prodotte nel corso del decennio sono diminuite notevolmente, oltre il 22,0%, ne ha beneficiato la qualità, cresciuta di poco al di sotto del 20%, a fronte di una tendenza nazionale che, sempre negli stessi anni, ha visto al contrario un peggioramento degli indici qualitativi. “Anche la quota di vino DOC e IGP sulla produzione totale risulta in effetti in forte crescita e ben più elevata della media nazionale (92,7 contro 70,2 per cento nel 2018)”. Per quanto riguarda il tabacco il calo produttivo realizzatosi nel decennio (-21,2%) è stato comunque meno della metà di quello osservato a livello nazionale, con la conseguenza che la quota umbra di produzione del tabacco sul totale nazionale è passata dal 20,0% al 29,4%. In calo anche le produzioni dell’olivicoltura che nel corso del decennio più che dimezzano in termini di valore della produzione, scendendo dal 6,2% al 4,3% del totale delle produzioni agricole regionali. In crescita, infine le produzioni zootecniche che salgono dal 24,4% al 27,1% del totale delle produzioni agricole regionali.

Un contributo decisivo al sostegno delle produzioni agricole è venuto dalle risorse comunitarie destinate a cofinanziare gli interventi previsti nel Piano di sviluppo rurale (PSR) che, per il periodo 2014/2020 ammontano complessivamente a 929 milioni di euro, una dotazione molto elevata. “L’Umbria, che produce l’1,5% del valore aggiunto agricolo nazionale, ha ricevuto il 5,0% delle risorse complessivamente destinate alle regioni italiane”. Alla fine di marzo 2018 lo stato di avanzamento del programma, inteso come rapporto tra pagamenti erogati su dotazione complessiva, era al 30,2%, “valore in linea con la media delle regioni più sviluppate e leggermente superiore al dato medio nazionale”. Va tenuto comunque presente, come sottolinea il Rapporto Banca d’Italia, che il PSR umbro, rispetto a quello di altre regioni, privilegia interventi “di indennizzo degli agricoltori volte a compensare i maggiori costi o i minori guadagni che derivano dall’operare in zone soggette a vincoli ambientali e per i contributi per la conversione a pratiche agricole più attente all’ambiente e al clima” piuttosto che la strada, decisamente più complicata, del “sostegno degli investimenti produttivi, dei metodi di agricoltura biologica, della creazione di nuove aziende e di organizzazioni tra i produttori”. Pare tanto il ripetersi di una vecchia pratica di interventi a pioggia volti più ad indennizzare ed integrare il reddito agricolo che a sostenere innovazione e nuove specializzazioni produttive.

## Industria

Per quanto riguarda l’industria manifatturiera, facendo riferimento ai dati Unioncamere Umbria, la produzione, a partire dal secondo semestre 2017 è entrata in una fase di calo, portandosi nel secondo semestre 2018 ai livelli del 2014. In particolare “Dopo sette semestri di crescita, gli ordini sono tornati a ridursi nella seconda parte dell’anno. Il calo ha riguardato le imprese con meno di 10 addetti che non sono ancora

riuscite ad agganciare la fase di ripresa; le aziende di medie e grandi dimensioni continuano invece a mostrare una dinamica positiva”. Al tempo stesso si segnala per il 2018 una forte riduzione (-8,3%) della spesa per investimenti industriali. In generale “il ricorso agli incentivi fiscali da parte dell’industria umbra di medie e grandi dimensioni si è confermato contenuto: ne hanno usufruito poco più di un’azienda su tre per l’acquisto di beni strumentali (super ammortamento; oltre il 60 per cento in Italia) e una su quattro per l’acquisto di macchinari a tecnologia avanzata (iper ammortamento; circa il 40 per cento a livello nazionale)”. All’interno di questo quadro, sempre in relazione all’anno trascorso, va segnalato il positivo andamento delle esportazioni (+8,7%), alla cui crescita un contributo decisivo viene fornito dal comparto siderurgico che, rappresentando oltre il 24,0% del totale delle esportazioni umbre, cresce del 17,6% (24,1% nel 2017). Buono anche l’andamento dell’export dei prodotti del tessile abbigliamento (15,0% del totale export regionale) che segnano un +9,6%, mentre in deciso rallentamento si presentano le esportazioni dei mezzi di trasporto (+2,7%) che rappresentano la seconda voce dell’export umbro (17,0% del totale).

## Costruzioni e turismo

Le costruzioni dopo un decennio di crisi che, a livello regionale, ha visto una riduzione del valore aggiunto di oltre 30 punti percentuali, nel corso del 2018 conoscono (previsioni Prometeia) una leggera crescita dovuta soprattutto all’edilizia residenziale, il cui mercato ha beneficiato di una ripresa delle compravendite di intensità analoga a quella registrata a livello nazionale (+6,2%). In netta ripresa il settore turistico che nel 2018 recupera le perdite accumulate a seguito del terremoto del 2016. “L’aumento ha riguardato in particolare le presenze nelle strutture extralberghiere e quelle di turisti stranieri; queste ultime hanno toccato il massimo storico dal 1979”. Nonostante questo andamento positivo l’Umbria, avverte il Rapporto Banca d’Italia, continua ad evidenziare una bassa capacità di intercettare “l’eccezionale sviluppo della domanda turistica mondiale degli ultimi venti anni”. Infatti, sottolinea sempre il Rapporto, “il turismo umbro si caratterizza per una ridotta quota di flussi dall’estero. Negli ultimi 15 anni gli arrivi di visitatori stranieri nel territorio regionale hanno rappresentato, pressoché costantemente, meno di un terzo del totale. Tra il 2002 e il 2018 in Italia la corrispondente quota è invece cresciuta di oltre 10 punti, arrivando a pesare per circa la metà sui flussi complessivi. Anche in termini di presenze l’aumento in Umbria è stato molto meno intenso (9,4% a fronte del 47,3% nazionale)”. Su questi non soddisfacenti risultati pesano “le difficoltà nel valorizzare e rendere accessibili e conosciute le ricchezze del territorio”. E questo chiama in causa la politica e gli interventi pubblici destinati allo sviluppo e valorizzazione del settore che, al di là delle consuete affermazioni sull’importanza e centralità del settore per l’economia regionale, tra il 2002 ed il 2016 hanno visto, nel complesso di tutti i soggetti pubblici, uno stanziamento attorno ai 17,6 milioni di euro corrispondente allo 0,13% della spesa totale del settore pubblico allargato a fronte dello 0,16% della media nazionale.

## Produttività e occupazione

Ma le questioni cruciali che più di altre pesano sulla mancata crescita dell’economia umbra sono produttività ed innovazione. Tra il 2007 ed il 2014 il valore aggiunto regionale si è ridotto di ben 16,7 punti percentuali rispetto ai 7,7 della media nazionale. Negli anni successivi si è registrata una ripresa più debole rispetto a quella media nazionale (2,6% rispetto al 4,6% nazionale), con il risultato che al 2018 il valore aggiunto umbro era ancora inferiore di 14,6 punti percentuali ai valori pre-crisi, mentre a livello nazionale la distanza è di -3,4 punti percentuali. “La maggiore flessione evidenziata dall’economia umbra nel corso della crisi è in gran parte attribuibile a una più forte caduta della produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti), che ha sottratto 8,3 punti percentuali alla dinamica complessiva”. Nel 2018 la produttività umbra si colloca 14 punti al di sotto del dato medio nazionale. A ciò si aggiunge lo scarso investimento in ricerca e sviluppo degli operatori pubblici e privati regionali che “è storicamente più contenuto rispetto alla media nazionale”. Ciononostante a fine 2018 si registra a livello regionale la presenza di circa 188 start up innovative (aziende con meno di cinque anni di vita, con un fatturato non superiore a cinque milioni di euro, aventi per oggetto produzioni ad alto valore tecnologico) pari a poco meno del 2 per cento nazionale.

Di questo contesto di scarsa dinamicità ne soffrono anche i livelli occupazionali. L’occupazione nel 2018, per il secondo anno consecutivo, resta al palo a fronte dei lievi segnali di ripresa registrati a livello nazionale. Ad un leggero aumento osservato nell’agricoltura e nelle costruzioni si contrappone un’ulteriore flessione nell’industria in senso stretto, la cui occupazione nell’arco di un decennio si è ridotta di oltre un terzo. Anche nel 2018, come nel 2017, l’incremento occupazionale in provincia di Perugia ha compensato il perdurante calo ternano. “Il numero di persone in cerca di occupazione è diminuito del 13,8%, corrispondente a quasi 5.800 unità; il tasso di disoccupazione è così sceso al 9,2% (dal 10,5% del 2017)”. Anche se i primi dati 2019 segnalano un aumento del tasso disoccupazione che si riporta al 10,4%, mentre fortemente critica permane la situazione della disoccupazione giovanile che tra il 2017 ed il 2018 sale dal 30,8% al 31,1%.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici continua a permanere stabile attorno ai 18.000 euro, valore comunque al di sotto del dato medio nazionale, mentre per il 2018 le stime Prometeia indicano una crescita del reddito dello 0,7%. Infine la povertà “In base ai dati Istat più recenti la quota di famiglie in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa inferiore allo standard minimo accettabile, si è confermata superiore alla media italiana (9,3% contro 6,9% nazionale)”. Nel complesso un quadro dai tratti assai preoccupanti, di forte stagnazione e pressoché assenza di dinamicità o segnali che mostrino una capacità reattiva autonoma del tessuto economico produttivo umbro al di là degli stimoli che possono derivare dall’evoluzione, ancora molto incerta, del quadro nazionale.

**micro  
polis  
online**  
www.micropolis.umbria.it



# La crisi del Trasporto pubblico locale scatena il tiro al piccione Tutti contro la Regione

Stefano De Cenzo

Il sistema del trasporto pubblico locale è in forte difficoltà, e questa non è novità; ma lo scontro che da metà giugno si è aperto tra Regione ed enti locali ha tutto il sapore di una resa dei conti.

A dare il via alla questione la delibera 632, del 7 maggio scorso, con cui la Giunta regionale ha certificato la crisi sottolineando il disavanzo tra “i costi derivanti dagli attuali contratti di servizio e le reali disponibilità finanziarie provenienti dal Fondo nazionale trasporti”. Secondo Palazzo Donini lo squilibrio deriverebbe in primo luogo “dal mancato adempimento degli obblighi finanziari a carico degli Enti locali [...] affidatari del servizio” ovvero dalla mancata restituzione alla Regione dell’Iva, che lo Stato ha continuato a rimborsare ai comuni, per un ammontare complessivo di 21.406.410,03 euro, una cifra tale da coprire interamente il disavanzo maturato al 31 dicembre 2018, pari a 21.369.705,32 euro, che altro non è che il credito vantato dalle società esercenti, alla stessa data, a partire dall’avvio dei contratti di servizio nel 2006.

In merito, poi, al corrente anno la Regione ha certificato in 13.048.236,58 euro l’importo atteso dalle società esercenti e non coperto dal Fondo nazionale trasporti (Fnt), pertanto se da un lato ha stabilito che “in sede di predisposizione della proposta di assestamento al bilancio 2019, ove possibile, saranno previste le risorse finanziarie che la Regione metterà a disposizione per la copertura parziale dei costi del servizio di Trasporto pubblico locale (Tpl) su gomma per l’anno 2019, non sostenuti dal Fnt”, dall’altro ha chiarito “che l’ulteriore copertura dei costi del servizio Tpl gomma per l’anno 2019, non coperti dalle disponibilità del Fnt, deve essere assicurata dagli enti locali che sono gli affidatari dei servizi o dalla riduzione delle prestazioni da parte delle aziende”. Questo è il passaggio che ha dato il la allo scontro. Per chiarezza la quota del Fnt spettante all’Umbria per il 2019 assomma, sempre che non intervengono le clausole di salvaguardia previste dalla Finanziaria, a 6 milioni di euro.

A muoversi per primi sono stati i lavoratori del settore e le organizzazioni sindacali, preoccupati, soprattutto, per la ricaduta dei tagli in termini occupazionali: hanno prima decretato lo stato di agitazione e, successivamente, proclamato una giornata di sciopero per il 24 luglio. Poi è stato un crescendo di proteste culminato, al momento, in una riunione dei sindaci “ribelli” tenutasi a Perugia il 5 luglio nella sede dell’Anci. Anche gli utenti hanno voluto far sentire la propria voce, in particolare gli studenti della Sinistra universitaria e Federconsumatori. Immane, infine, il ricorso al Tar presentato contro la Regione dalle stesse società esercenti. I tempi obbligati di chiusura del numero ci impongono di mettere un punto alla ricostruzione degli eventi, ma interpellanze e incontri di vario genere sono proseguiti per tutto il mese.

I tagli sono partiti il 7 luglio, allorché Busitalia, che dopo il fallimento di Umbria mobilità ha inglobato le società esercenti il servizio su gomma nei tre bacini umbri, ha pubblicato il nuovo quadro orario che resterà in vigore sino al 10 settembre, vigilia

di riapertura dell’anno scolastico. Si parla al momento di una riduzione complessiva di oltre un milione di km di corse spalmati sull’intero territorio regionale: 615.500 km, tra linee urbane ed extraurbane, soppressi nel Bacino 1 (Perugino), 242.000 km nel Bacino 2 (Foligno-Spoleto), 341.000 nel Bacino 3 (Ternano). Sono queste le cifre che circolano sulla stampa. Abbiamo chiesto all’azienda una conferma ufficiale ma non ci è stata data risposta.

Certa è la riduzione di 58 mila km relativamente ai servizi di diretta competenza della Regione. È quanto si legge, infatti, nella delibera di Giunta 863 del 5 luglio: 56 mila nel Bacino 1 (Perugino), dove spiccano la soppressione della linea Marsciano-Papiano-Perugia e la riduzione di 20 corse/giorno nella linea Umbertide-Resina-Perugia e 2 mila nel Bacino 3 (Ternano). Altrettanto certo, stando almeno al comunicato ufficiale della Amministrazione comunale, il taglio di 120 mila km nei servizi urbani del Comune di Perugia.

Venendo appunto alla posizione assunta dagli enti locali, se tutti indistintamente, come già accennato, si sono scagliati contro la Regione rigettando sdegnosamente la richiesta di rimborso dell’Iva, poi diverse sono state le scelte operative in merito all’emergenza. Se, ad esempio, Perugia ha deciso di tagliare, al contrario Assisi, Umbertide e Todi hanno attinto alle casse comunali per mantenere il livello dei servizi. E nel corso della riunione del 5 luglio sono riemerse, prevedibilmente, le consuete rivendicazioni territoriali - “voi avete il Frecciarossa, l’aeroporto, noi solo la gomma, etc...” - che hanno rischiato di spaccare immediatamente il fronte appena costituito. Vedremo quali saranno gli sviluppi.

Alcune considerazioni possono, però, già essere fatte. Che la crisi del Tpl, e non solo in Umbria, sia strutturale è un dato di fatto. Così come è indiscutibile che, nello specifico, la Regione abbia sistematicamente sostenuto il settore compensando, in parte e per quanto possibile, la continua riduzione delle risorse nazionali. Da ultimo, in ordine di tempo, lo stanziamento in assestamento al bilancio di previsione 2019-2021 (deliberato il 1 luglio scorso) pari a complessivi 8 milioni di euro (1,5 per il 2019, 3 per il 2020, 3,5 per il 2021). E questo le amministrazioni locali, ma anche le organizzazioni sindacali, lo sanno perfettamente.

Altro è il discorso relativo alla mancata o sbagliata programmazione. Ne abbiamo scritto tante volte. La scelta tardiva dell’azienda unica, la mancata creazione di un unico bacino (già previsto dalla Legge regionale del 1998) - solo per restare alla gomma; la Fcu eterna incompiuta, l’inutile abbaggio dell’aeroporto, il miraggio della alta velocità e così via. Senza dimenticare la questione delle strade, dove la scarsa qualità dei lavori e dei materiali utilizzati ha aperto il campo anche ad indagini della magistratura.

Adesso, in vista della gara per il nuovo affidamento del servizio su gomma che dovrebbe - il condizionale è d’obbligo - tenersi nel 2020 (l’ultima si è svolta nel 2005-2006 e poi si è andati avanti con le proroghe) la Regione stessa paventa il rischio, stante la

cronica carenza di risorse, di una gara per un importo complessivo di “soli 40 milioni di euro”, il che comporterebbe “la drastica conseguenza di una riduzione di circa 1/3 del servizio attualmente assicurato, senza più riuscire ad assicurare nel concreto i servizi minimi” ovvero il diritto alla mobilità costituzionalmente garantito e, sul piano occupazionale, “la perdita di circa 300-350 addetti”. Insomma mette le mani avanti e chiama gli enti locali ad una assunzione di responsabilità.

Nello stesso tempo prospetta una possibile soluzione nella trasformazione di ciò che resta di Umbria mobilità in Agenzia regionale, sull’esempio di quanto già realizzato con successo in altre parti d’Italia; cosa che, previo parere favorevole della Agenzia delle entrate, “consentirebbe alla Regione di non dover più corrispondere l’Iva su tutti i trasferimenti del Fnt per un importo complessivo di circa 8-9 milioni l’anno”. Un contenimento dei costi significativo se si pensa che il “disavanzo annuale nella gestione del Tpl gomma in Umbria è quantificabile in circa 13 milioni di euro ogni anno”.

Rimane il fatto che la mobilità, così come i posti di lavoro ad essa collegati, va garantita. E allora, al di là delle possibili soluzioni normative, è giunto il momento di ripensare l’intero sistema, innovando, ad esempio, come è stato fatto in passato e non in modo estemporaneo (*bike* o *car sharing*), la mobilità nelle città e liberando ulteriori risorse che consentirebbero di servire adeguatamente anche aree extraurbane a bassa domanda. Abbiamo ospitato su queste colonne, proprio nel corso dell’anno, interventi stimolanti che suggeriscono di andare in questa direzione. Impossibile, tuttavia, che ciò possa essere avviato ora, a fine legislatura, in questo orribile clima da “basso impero”. Né nutriamo alcuna fiducia nella destra che c’è e in quella che, inevitabilmente, sembra arrivare. Non crediamo insomma che i vari Romizi, Latini, Ruggiano, Squarta, che oggi sparano a zero, sapranno accogliere la sfida. Al massimo riusciranno a racimolare qualche spicciolo in più dal Governo amico, se ci riusciranno.



## Chips in Umbria Alla Regione Umbria l'OpenGov Champion 2019

Alberto Barelli

Una maratona digitale dedicata alla tutela dell’ambiente è l’iniziativa che ha portato una boccata di ossigeno in questo luglio per la verità non troppo afoso. Ma a fare veicolare il nome dell’Umbria a livello nazionale è il riconoscimento dell’OpenGov Champion, che si è aggiudicato l’Ente regionale per la categoria “Cittadinanza e competenze digitali”. Il progetto per il quale la Regione è stata premiata (la consegna del premio è avvenuta il 9 luglio) è il DigiPASS Umbria e proprio la sede di Foligno ha ospitato dal 4 al 7 luglio la maratona di iniziative promosse nell’ambito del Social Hackaton Umbria #SHU2019. La rassegna, patrocinata anche da Legambiente, è stata dedicata alla promozione della cultura ecologica. Secondo una formula ormai collaudata, sei squadre si sono impegnate nella realizzazione di progetti di innovazione digitale finalizzati a supportare comportamenti sostenibili. Ai bambini è stato dedicato l’Eco-Digi Campus, mentre il workshop per animatori digitali e docenti ha costituito un momento di formazione sui nuovi strumenti digitali. La rassegna ha seguito la #Futuraltalia#Terni Challenge 2019 tenutasi nei mesi scorsi e che rappresenta un appuntamento altrettanto importante, mentre, per citare una delle ultime iniziative, il DigiPASS Città di Castello ha ospitato nelle scorse settimane un incontro di formazione sul Sistema pubblico di identità regionale (SPID), il Sistema nazionale di pagamento della pubblica amministrazione (PagoPA) e quello sicuramente più noto relativo alla prenotazione delle visite specialistiche (CUP). Tre ambiti che rendono l’idea di come le sfere delle pratiche digitali sia sempre più rilevante per i servizi forniti ai cittadini. Il DigiPASS sta avendo un suo impatto e il premio dell’OpenGov Champion 2019 è un riconoscimento non di poco conto. L’obiettivo della premiazione, tenutasi al termine dell’incontro nazionale degli esponenti della società civile del Forum dell’Open Government, è garantire visibilità alle amministrazioni locali che si sono distinte per la promozione di sistemi di “governo aperto”. Dei progetti selezionati - in lizza ci sono stati questo anno oltre cento esperienze - soltanto tre si aggiudicano il riconoscimento. Una bella pagina per la promozione dell’Umbria quindi e se qualcuno volesse far notare che per superare la brutta immagine provocata dai recenti scandali ci vorrebbe un miracolo, abbiamo qualche speranza anche su questo fronte: sta facendo parlare di sé la recente iniziativa del nuovo parroco di Norcia Davide Taroni, che ha iniziato la pubblicazione del Vangelo del giorno sui Social. Su tutti i social perché, come spiega il parroco, “io posto inizialmente su Instagram e automaticamente si condivide su Facebook e Twitter”. Chissà che l’unione non faccia la forza. Conta invece soltanto sui propri passi il tiferate Bernardo Cumbo, che ha pensato di dedicare l’estate a viaggiare armato di videocamera soltanto su mezzi pubblici per documentare pratiche alternative di vita e a basso impatto ambientale. Il viaggio di Cumbo ha come mediapartner Terra Nuova e del resto l’iniziativa è stata pensata per mettere a frutto l’esperienza maturata frequentando l’ecovillaggio umbro Panta Rei. Il giovane ventitreenne, che ha già alle spalle il docu-film “Sei pronto per fare una rivoluzione?”, ha le idee chiare sul mondo dei giovani al quale dare voce: “Nonostante la “crisi”, la disoccupazione, lo spread che sale, il pil che scende, so che esiste un’Italia sconosciuta alla maggioranza dei giovani, e non solo, che cambia oggi per un domani migliore”.

# L'identikit dei nuovi poveri: giovani, precari con minori a carico

Enza Galluzzo\*

**P**roblemi complessi e radicati come quello della povertà possono rendere attoniti, inerti. E' quello che Umberto Galimberti definisce con un'espressione efficace "analfabetismo emotivo": "Di fronte allo smisurato la nostra sensibilità si inceppa (...) il nostro meccanismo di reazione si arresta quando il fenomeno della povertà supera una certa grandezza". Ma il rischio ancora più grave che incombe è quello, per dirlo con un ossimoro, di un "attivo immobilismo". Non si dubita che molto si faccia sulla povertà, ma i numeri e le tendenze dicono che il problema non solo continua ad esistere, ma tende ad amplificarsi. Partire dai dati e confrontarsi con questi, sempre e comunque, può essere di ausilio nelle scelte e nei percorsi da intraprendere. E' con questo intento che nasce il Rapporto sulle Povertà 2019 a cura dell'Agenzia Umbria Ricerche (AUR). È con questo intento che vuole offrire un contributo che possa essere di ausilio all'azione, fornendo approfondimenti e riflessioni.

## I dati

Secondo le stime diffuse recentemente dall'Istat, nel 2018 in Umbria l'incidenza della povertà relativa (che fa riferimento al valore medio pro capite della spesa per consumi) è continuata a crescere, attestandosi al 14,3%. Sull'incidenza della povertà non ha ancora sortito effetto l'inversione di tendenza del reddito, che nel 2017 è tornato ai livelli pre-crisi, e della distribuzione della ricchezza, che ha fatto recuperare alla nostra regione una buona posizione nel panorama nazionale. Le famiglie umbre che versano in povertà relativa superano nel 2018 le 50.000 unità; il loro numero è più che raddoppiato rispetto al 2008. Da oltre un decennio si assiste ad un trend tendenzialmente di crescita dell'incidenza della povertà. Se inizialmente le variazioni erano contenute, a partire dal 2011 la quota di famiglie povere ha iniziato ad aumentare più rapidamente. Negli ultimi tre anni l'incidenza della povertà ha superato la media italiana, così che l'Umbria è scivolata nel 2018 al 13esimo posto nella classifica delle regioni, distanziandosi sempre più da quelle settentrionali. Tra il 2014 e il 2017 la quota delle famiglie prossime alla soglia della povertà e quindi maggiormente a rischio di scivolare al di sotto di essa è passata dal 5,6% all'8,6% superando il dato medio nazionale. La quota di individui poveri nel 2017 ha superato il 17%, coinvolgendo complessivamente circa 150 mila persone. Anche in questo caso, la dimensione del fenomeno è raddoppiata nell'arco dell'ultimo quinquennio, superando la media italiana (15%).

Un'altra misurazione della vulnerabilità è costituita dall'indicatore di povertà assoluta, che si riferisce a coloro che non riescono a consumare un paniere di beni e servizi ritenuto indispensabile per vivere in modo decente. Tale mi-

surazione, che tendenzialmente raccoglie condizioni più severe di quelle che colpiscono le famiglie in povertà relativa, vede coinvolte in Umbria nel 2017 il 9,3% delle famiglie, contro il 10,9% dell'anno precedente.

Ulteriori fonti di analisi sulla povertà sono poi forniti dagli indicatori Eurostat di *grave deprivazione materiale* (quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove) e di *molto bassa intensità lavorativa* (persone con un lavoro inferiore, per durata, al loro potenziale). Con riferimento a tali dati l'andamento dell'Umbria è in linea con le più recenti tendenze italiane che vedono, nel 2017, un certo miglioramento. La grave deprivazione materiale, che ha toccato nel 2012 e poi nel 2015 il suo picco con oltre il 10% delle famiglie, a partire dal 2016 registra una inversione di tendenza. Nel 2017 coinvolge il 6,1% delle famiglie. Nel

zionale nella distribuzione del reddito e della ricchezza, che sfavorisce i più giovani rispetto agli anziani. I giovani sono la fetta della popolazione in cui la povertà sta registrando la più alta progressione. Esiste allo stato attuale una relazione inversa tra età e diffusione del fenomeno. Si tratta di un fatto grave ed epocale, non perché la povertà abbia un peso valoriale diverso sulla base della età, ma perché minare le giovani generazioni significa mettere a rischio il futuro. In Umbria, l'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie con capofamiglia giovane, sotto i 35 anni, è dell'11,2%, mentre scende al 3,9 quando è anziano. Il coinvolgimento delle famiglie giovani porta con sé una grave conseguenza: è destinata ad acuire lo squilibrio demografico. Un giovane in povertà, infatti, tende a rimanere ancora più a lungo nella famiglia di origine, rinviando

di conoscenze ed esperienze è tanto più grave se si considera che la debole mobilità intergenerazionale rischia di condannare i bambini in povertà a una vita difficile.

## Avere figli crea di per sé maggiori incertezze di vita

L'incidenza della povertà aumenta al crescere della dimensione familiare. Le famiglie più numerose sono 10 volte più esposte al rischio di vulnerabilità rispetto a quelle unipersonali. Occorre comunque sottolineare che un fattore per cui l'Umbria si distingue dal valore medio italiano consiste nel fatto che nella nostra regione le famiglie con due o più figli presentano un rischio di povertà relativamente più elevato del 30%.

## Il lavoro non pone al riparo dalla povertà

Se in passato la povertà era strettamente connessa all'assenza di occupazione, da alcuni anni non è più così. La precarietà ed in molti casi la scarsa remuneratività del lavoro - per le donne in particolare - apre le porte all'incertezza ed alla vulnerabilità. L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta con persona di riferimento occupata riguarda in Umbria il 10,5% del totale. Tale dato risulta peraltro circa un terzo più consistente rispetto alla media italiana, anche a causa di un livello di retribuzioni medie da lavoro dipendente relativamente più basse in Umbria rispetto al dato nazionale. Come è immaginabile tale fenomeno coinvolge sempre più spesso le famiglie di giovani con il capofamiglia occupato.



2017, anche la molto bassa intensità lavorativa, che nel periodo 2009-2015 aveva coinvolto un numero crescente di persone, ha invertito la tendenza con un'incidenza dell'8,6%, quasi 3 punti percentuali in meno rispetto al 2015. Per entrambi gli indicatori Eurostat, l'Umbria mostra valori inferiori a quelli medi nazionali anche se nel tempo si sta tendenzialmente allontanando dai livelli delle regioni del Centro Nord. I diversi indicatori citati forniscono una misurazione della vulnerabilità utilizzando, ciascuno, criteri e finalità diversi, ma tutti convergono nel delineare un quadro regionale in cui una fetta consistente della popolazione versa in situazioni di rilevante difficoltà. Ma i dati ci permettono anche di analizzare il profilo delle persone vulnerabili da cui deriva un scenario estremamente complesso e che fa vacillare alcune certezze.

## La povertà sta cambiando volto e pesa sui giovani

In controtendenza rispetto a quanto accadeva in passato, nell'arco dell'ultimo decennio si è creato un evidente problema di equità genera-

le scelte di creare una famiglia con tutte le conseguenze che conosciamo.

## Emergenza minori

Il coinvolgimento delle famiglie giovani nella vulnerabilità porta come conseguenza lo scivolamento nella povertà anche degli eventuali minori presenti. Nell'ultimo biennio è aumentata vertiginosamente la correlazione tra la situazione di povertà e la presenza di un minore nel nucleo familiare. Nascere e crescere in una famiglia povera e svantaggiata spesso non è una condizione transitoria: è un fatto che segna e condiziona tutta la vita. Non si tratta solo di povertà materiale ma anche educativa, che incide sull'opportunità di "apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni". Secondo l'indice di povertà educativa del 2018 (sintesi di 12 indicatori riguardanti l'offerta educativa a scuola e al di fuori dell'ambito scolastico), l'Umbria si colloca in una posizione intermedia al 10° posto in una graduatoria decrescente di 18 regioni. Peraltro occorre sottolineare che la disparità di bagaglio

## Minori opportunità, se si è stranieri

La povertà colpisce maggiormente gli stranieri rispetto a quanto avviene per gli italiani. Tra le famiglie straniere umbre, il rischio di essere povere è circa dieci volte più elevato. Così che l'incidenza della povertà assoluta è del 34,4%, mentre quella della povertà relativa è superiore di quasi 10 punti percentuali.

## Il basso livello culturale non paga

Anche l'influenza del titolo di studio sulla povertà è rilevante: le famiglie dove la persona di riferimento ha una bassa istruzione sono le più esposte al malessere economico, ma specialmente al rischio di povertà assoluta. All'orizzonte si prospetta una sfida non facile, ma dovuta. La molteplicità di aspetti citati (distribuzione dei redditi, occupazione, politiche giovanili, sostegno alla maternità, inclusione sociale...) necessita interventi articolati e multilivello che chiamano a raccolta una molteplicità di soggetti in azione coordinata e congiunta.

\*Ricercatrice Agenzia Umbria Ricerche (AUR)

# Rifiuti: Anno Zero

Anna Rita Guarducci

In questi mesi del 2019 non abbiamo ancora sentito la necessità di scrivere di rifiuti, sembra incredibile visto che l'argomento, o meglio il problema, non è mai superato, né risolto nella realtà da chi ne è responsabile. Perciò sta diventando una presa di coscienza mondiale in tutte le sue sfaccettature: con il movimento dei giovani dei Fridays for Future, con le campagne di "Plastic Free" che tutti fanno a gara a lanciare e sostenere, speriamo anche a concretizzare perché come ben sappiamo una cosa sono le campagne di marketing ambientale e un'altra sono le azioni concrete fatte nel quotidiano da ogni singolo cittadino.

Ma tant'è ci dobbiamo accontentare, comunque il termometro delle criticità viene misurato dai numerosi casi di incendio verificatisi nei depositi di rifiuti in giro per l'Italia, Umbria compresa che non siamo certo un'isola felice, tutti causati, si annuncia, da qualche distrazione per scoprire in molti casi il dolo a indagini terminate. E a proposito di dolo da accertare in questo 2019 c'è stato l'inizio effettivo, dopo una prima breve seduta a dicem-

raccolta differenziata alla faccia dell'economia circolare che ci chiede di riutilizzare la materia seconda. Dobbiamo augurarci che questo processo faccia luce in fretta circa la modalità di gestione come sembra dalle prime quattro sedute programmate in tempi stretti e già utili a definire le numerose parti civili ammesse tra comitati, associazioni ambientaliste, di consumatori e amministrazioni.

Questa gallina dalle uova d'oro garantite dalla "cara-tari" pagata dagli umbri sta diventando la maggiore industria locale, sicuramente rappresenta una ricchezza per il territorio ma non dimentichiamo che quella della gestione dei rifiuti non è come una qualsiasi industria privata finalizzata al profitto perché il suo business principale è il servizio pagato dai cittadini e di quello deve rispondere.

Intorno al ciclo dei rifiuti gira un'economia che sarebbe interessante quantificare in tutti i suoi aspetti più o meno oscuri perché va da quella effettiva, che genera stipendi o compensi, a quella che genera cultura, indispensabile quanto l'altra, visto che la malagestione si ripercuote oltre che sul reddito personale di

tini), Foligno (Stefano Zuccarini), Spoleto (Umberto De Augustinis) e Orvieto (Roberta Tardani); per il centrosinistra invece ci saranno Magione (Giacomo Chiodini), eletto come vicepresidente, Città di Castello (Luciano Bacchetta) e Arrone (Fabio Di Gioia). E ora vedremo se la guida del centro destra saprà fare meglio perché una cosa è la gestione industriale dei rifiuti, un'altra sono la efficienza, efficacia ed economicità del servizio per una città pulita facendo pagare una bolletta equa ai cittadini; finora non è stato così. Quanto alla gestione industriale il piano vigente, del 2009, prevedeva la chiusura del ciclo con l'inceneritore che si voleva costruire nel perugino; successivamente la regione ha deliberato affinché la chiusura avvenisse con il CSS (Combustibile Solido Secondario) che finisce sempre bruciato, ma non necessariamente in un inceneritore dedicato; esso può bruciare infatti, anche nei forni dei cementifici che in Umbria non mancano. Ovviamente la tanto decantata, e anche legiferata dall'Europa, economia circolare va a farsi benedire ancora una volta perché dalla chiusura del

ciclo deve uscire una materia seconda, non il fumo di un camino.

A livello politico la situazione sembra azzerarsi ad ogni elezione, con nuovi assessori; in realtà procede sempre sotto la guida dei tecnici che non vedono l'ora di bruciare qualcosa a spese nostre, mentre

i cittadini umbri, potranno sperare di essere assunti per chiamata diretta in una delle floride industrie regionali di gestione rifiuti, nonostante una situazione economica di crisi generalizzata, che cresce in assenza di rischio d'impresa, ma con la garanzia invece, delle nostre bollette, aumentando così il proprio potere contrattuale nei confronti della politica.

Intanto, come vediamo dai dati forniti da Arpa Umbria riportati nelle tabelle (in omaggio ai presidenti di Auri, passato e presente, si riportano anche le prestazioni dei rispettivi comuni, Corciano e Todi), la diminuzione dei rifiuti è lontana anni luce, anzi la produzione torna a crescere; il ciclo non è per niente virtuoso perché ancora si conferisce troppo in discarica; a ciò si aggiunga che sono stati costruiti impianti per il trattamento dell'umido abbondantemente sovradimensionati rispetto alla domanda regionale. Solo questo basta per dire che non è un bel quadro.

Inoltre, la città capoluogo di regione, da cui ci si aspetterebbe l'esempio virtuoso, è la meno performante tra tutte come si vede dai numeri; le poche buone intenzioni della passata giunta perugina sono state tradite dai fatti come per esempio l'adozione della delibera virtuosa "verso rifiuti zero" avvenuta nell'ultima consiliatura, delle molte azioni descritte è stato istituito l'Osservatorio senza dargli il tempo e il modo di essere operativo a causa di grosse difficoltà incontrate nel reperire documenti utili ad avere un quadro della situazione e fare proposte di miglioramento.

L'invenzione dei rifiuti sta trasformando il mondo in una pattumiera, è questo l'esito della nostra era geologica così influenzata dall'impronta ecologica umana da meritarsi il nome di antropocene. Niente di buono e nessun merito.

## Terni sotterranea: archeologia industriale e speleologia urbana

Marco Venanzi

Si è svolta il 15 giugno a Terni la visita al rifugio antiaereo di Via Carrara (situato presso la Siviera): come in passato la partecipazione della gente è stata significativa dimostrando il legame della città con la memoria della Seconda guerra mondiale e dei bombardamenti. L'evento viene organizzato dal 2012 da un gruppo di associazioni e enti: Comune di Terni, Gruppo Speleologico Pipistrelli del CAI di Terni, Blob.lgc Laboratorio Giovani Comunicazione, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (ISUC). In base al protocollo d'intesa firmato dai soggetti suddetti l'evento non sarebbe altro che un'occasione annuale per promuovere le attività di Terni sotterranea, un progetto ben più complesso di archeologia industriale, speleologia urbana, storia orale e contemporanea, volto a cercare, studiare e catalogare le strutture ipogee artificiali del Comune di Terni che nel corso dei secoli sono state realizzate dall'uomo per vari scopi (canali medievali e industriali, sistemi di approvvigionamento idrico antichi e moderni, miniere, rifugi antiaerei e bunker, gallerie di varia natura, ecc.) e di cui il Ternano è ricco. Il progetto, senza oneri per il Comune di Terni e interamente svolto dai volontari delle diverse associazioni, è stato inizialmente promosso da Simone Guerra, assessore della prima giunta Di Girolamo, ma si è protratto stancamente durante la fase successiva degli assessori Armillei e De Angelis fino alla caduta della giunta di centro-sinistra. Probabilmente la storia, come più volte abbiamo sottolineato, non è stata una priorità per la sinistra ternana che non si è spesa più di tanto per sostenere questo come altri progetti in ambito storico. Dopo la clamorosa vittoria del centro-destra del 2018 si è aggiunta a quanto ricordato, la questione dei bandi per i centri giovanili (che abbiamo ampiamente raccontato nei mesi scorsi) che hanno portato Blob.lgc allo sfratto dalla Siviera e alla non partecipazione per coerenza e protesta, all'evento del 15 giugno.

Basta fare una piccola ricerca in rete per verificare come in tante città italiane ed europee il mondo sotterraneo artificiale attira migliaia di persone e le porta a visitare luoghi impensabili (basti pensare alle vecchie miniere dismesse): si tratta di uno degli ambiti più avanzati dell'archeologia industriale. A Terni, tra l'altro, la speleologia urbana si sposa con il fiume e la cascata visto che ancora oggi i canali e le gallerie che restano e che sono visitabili con il supporto degli speleologi arrivano, partono o sono comunque in relazione con il Velino, il Nera e Marmore. Terni è, infatti, città dell'acqua e dei canali; questa è stata la sua caratteristica fondamentale dall'antichità a oggi. L'apertura del rifugio che doveva essere solo un momento di condivisione con la comunità, è divenuta, purtroppo, lo scopo ultimo delle associazioni promotrici del progetto di ricerca: aprire una o due volte l'anno il sito di Via Carrara è stata la principale attività del gruppo. L'assessore alla Cultura Andrea Giuli ha partecipato all'evento e si è detto interessato a proseguire il progetto fermo restando le attuali difficoltà economiche dell'amministrazione. Prendiamo atto e come sempre "Chi vivrà vedrà". Per far ripartire il progetto, ad ogni modo, si deve ricominciare a cercare, studiare, comprendere il mondo sotterraneo e solo in seconda battuta pensare a come valorizzare, gestire e aprire alcuni dei siti individuati. Senza conoscenza, insomma, non può esserci progettazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Anno	Rifiuti Urbani tonnellate			Raccolta Differenziata tonnellate			Raccolta Differenziata %		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Umbria	471465	452245	460526	271908	280392	291995	57,67	62,00	63,00
Perugia	95034	95548	96277	59103	59443	62022	62,19	62,20	64,40
Terni	62640	53681	53206	30322	38536	39514	48,40	71,78	74,30
Todi	8170	7964	8196	5993	5683	5806	73,35	71,35	70,83
Corciano	11452	11498	11455	6482	6968	6967	56,60	60,6	60,82
Fonte: Arpa Umbria									

Anno	Raccolta Non Differenziata tonnellate			Raccolta Non Differenziata %		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Umbria	199557	166358	168530	42,32	36,78	37,00
Perugia	35931	36150	34255	37,80	37,78	35,57
Terni	33318	15146	13692	53,18	28,21	25,73
Todi	2176	2281	2391	26,63	28,64	29,17
Corciano	4970	4530	4487	42,52	39,39	39,17
Fonte: Arpa Umbria						

bre 2018 subito rinviata a marzo, del processo penale "Spazzatura d'oro" che vede imputati i maggiori gestori di rifiuti umbri come Gesenu, Gest e TSA in quello che qualcuno chiama la madre di tutti i processi, almeno per la nostra piccola regione.

In attesa di giudizio continuano a gestire i nostri rifiuti e per dare un segnale di cambiamento ai cittadini i rappresentanti politici della nostra quota societaria hanno preteso il cambio dei vertici. Basterà questo a garantire una gestione virtuosa senza risolvere i conflitti d'interesse? Più di qualche dubbio è lecito se si pensa che la raccolta differenziata è una valida alternativa alla discarica, peraltro ormai quasi proibita come soluzione dalla normativa europea: il problema è che il gruppo Gesenu in buona parte dell'Umbria gestisce entrambe. Sorvolando per un momento su tutte le implicazioni, si poteva pensare che la gestione in conflitto d'interessi potesse almeno servire ad evitare l'emergenza e invece ci ritroviamo gli allarmi a scadenza, specie quando si sta per esaurire la quantità autorizzata conferibile in discarica, segno che questa produce più della

ogni cittadino anche sull'ambiente, che è di tutti.

Da poco più di due anni l'Umbria, con l'obiettivo, molto più arduo di arrivare anche ad un unico gestore regionale per i rifiuti e per l'idrico, si è dotata di una struttura chiamata Auri (Autorità umbra rifiuti e idrico) che infatti sopprime i 4 ATI (Ambiti Territoriali Integrati) esistenti creando un'Autorità unica regionale per l'ambito ottimale regionale, composta dai rappresentanti dei 92 comuni umbri. In questi anni per la verità, si sono percepite più le rivalità tra i 92 campanili che la necessità di affrontare il problema con efficacia per le tasche e la salute dei cittadini. Dopo queste ultime elezioni amministrative l'equilibrio iniziale garantito da una maggioranza relativa di sindaci del centro sinistra è venuto meno e il presidente Betti, sindaco di Corciano, ha dato le dimissioni con questa motivazione. Il suo successore Ruggiano, sindaco di Todi, è stato eletto recentemente all'unanimità mentre nel nuovo direttivo del centrodestra oltre a Ruggiano ci saranno i sindaci di Perugia (Andrea Romizi), Terni (Leonardo La-

Una nuova biografia

# Apologia del Marx maturo

Roberto Monicchia

Nel decennio trascorso tra l'inizio della crisi e il bicentenario della nascita, Karl Marx è tornato a far sentire la sua voce tanto nelle aule universitarie quanto nel dibattito politico-economico; cessata la *damnatio memoriae* che lo identificava senza residui, con i fallimenti del comunismo sovietico, le sue ipotesi sui meccanismi di sviluppo del capitalismo hanno ripreso a circolare nell'area progressista, al punto da conferire al barbuto di Treviri una patente di "profeta" della globalizzazione e delle sue contraddizioni.

Un robusto presupposto della "Marx Renaissance" è la ripresa della edizione integrale delle sue opere: la cosiddetta "Mega 2" (*Marx-Engels Gesamtausgabe*), avviata nella DDR nel 1975, ripresa secondo un progetto internazionale nel 1998, ha portato alla pubblicazione in venti anni di 26 volumi che contengono moltissimi nuove tracce per chiarire il mastodontico lavoro di ricerca marxiano. Particolarmente significativi sono l'enorme massa di scritti di preparazione e revisione del *Capitale*, l'epistolario completo con Engels, nonché i duecento quaderni di estratti e appunti sulle più diverse discipline. Su questa base Marcello Musto, che già nel 2005 aveva curato gli atti di un convegno dedicato alla nuova edizione delle opere marxiane (ne abbiamo dato conto in *L'opera del fantasma*, "micropolis" aprile 2006), propone una "nuova immagine" del pensatore tedesco nel volume *Karl Marx. Biografia intellettuale e politica. 1857-1883*, Torino, Einaudi 2018.

Oltre che alle acquisizioni della filologia, la riscoperta di Marx è legata anche alla fine del "marxismo-leninismo": liberate dalla gabbia della dottrina di stato, le sue teorie dimostrano una straordinaria, vitale carica di trasformazione. In termini generali ciò significa che la critica della società capitalistica, che impegnò Marx per tutto il corso della sua esistenza, si estende molto al di là del conflitto tra capitale e lavoro. L'interesse per le società extraeuropee, la questione ecologica, l'importanza centrale della libertà individuale, la critica del colonialismo e il sostegno all'autodeterminazione nazionale: tutti temi che integrano il percorso teorico-politico marxiano, ma che sono stati spesso trascurati dai critici.

Dentro questa prospettiva Musto concentra la sua attenzione sul periodo 1857-1883, ovvero dall'inizio della stesura della critica dell'economia politica alla morte. Contrariamente ai tanti interpreti che hanno dato un'importanza decisiva agli scritti giovanili e al *Manifesto*, Musto ritiene che è nel *Capitale* (e negli innumerevoli scritti preparatori o incompiuti che lo accom-

pagnano) che la critica marxiana della società borghese raggiunga il culmine. È inoltre necessario porre l'attenzione sull'ultimo decennio della vita di Marx (spesso poco considerato), quando – mentre proseguiva senza sosta lo studio economico – egli allargò lo sguardo ad altre discipline e fu un attentissimo osservatore

(oltre che protagonista) delle vicende politiche internazionali. Solo una comprensione approfondita del Marx "maturo" può fornire un quadro di insieme della sua gigantesca opera critica.

Il lavoro di Musto si articola in quattro sezioni tematiche: la critica dell'economia politica, l'attività di militanza politica, le ricerche dell'ultimo decennio, la teoria politica.

Marx "scopre" l'economia politica a partire dalla critica

della filosofia del diritto di Hegel e ne inizia uno studio approfondito a partire dal trasferimento a Parigi del 1843. Un primo punto fermo di questo lavoro è certamente *Il manifesto*. Dopo la sconfitta delle rivoluzioni del 1848, nell'esilio londinese che diventerà definitivo, Marx ed Engels maturano la convinzione che una nuova rivoluzione non potrà che scaturire da una crisi economica: il progetto della critica dell'economia politica, cui Marx si dedicherà per il resto della sua esistenza, ha anche lo scopo di individuarne in anticipo i segnali. Nel 1857, quando il panico finanziario dagli Stati Uniti arriva in Europa, Marx ritiene la rivoluzione di nuovo imminente e cerca di "stringere i tempi" della sua opera: entro la primavera 1858 produce gli otto quaderni che saranno pubblicati postumi con il titolo di *Grundrisse*. Nell'*Introduzione* Marx delinea contemporaneamente l'oggetto centrale (il ca-

pitale come prodotto storico specifico) e il metodo astratto-concreto, in cui il capitale è il punto di partenza e di arrivo.

Quello dei *Grundrisse* è solo il primo di una serie di abbozzi e studi preparatori di un'opera destinata a rimanere incompiuta. Il lavoro – cui Marx si dedica con grandissimo dispendio di



energie – è reso difficile da ragioni personali, come i problemi di salute e le precarie condizioni economiche della famiglia, dagli impegni politici e giornalistici, nonché dalla necessità di verificare continuamente le ipotesi e i risultati delle ricerche. Altre tappe importanti sono: *Per la critica dell'economia politica* (uscito nel 1859), i manoscritti del 1861-63, con il progetto in sei libri e le tantissime pagine sulla storia delle

teorie (che Kautsky pubblicherà con il titolo di *Teorie sul plusvalore*). Nel settembre 1867 esce ad Amburgo il primo libro del *Capitale*, destinato (con versioni riviste in più punti, a cominciare dalla scansione dei capitoli) a rimanere l'unica parte dell'opera principale di Marx edita durante la sua vita. Dal lungo e travagliato corpo a corpo con la critica dell'economia Marx non esce però sconfitto: l'incompiutezza del suo lavoro è anche indice di strutturale adogmaticità, il che accentua se possibile la forza della critica contro il sistema dell'economia borghese.

La capacità di leggere la realtà senza schemi prefissati appare anche nell'impegno militante di Marx, in particolare nell'Associazione internazionale dei lavoratori. Quella che sarà poi chiamata la prima Internazionale nasce nel 1864 per iniziativa di gruppi molto eterogenei tra cui prevalgono i sindacalisti inglesi e i mu-

tualisti francesi. Negli otto anni successivi Marx, che assume gradatamente un ruolo di primo piano, si impegna a fondo per dare all'AIL un indirizzo omogeneo, in particolare proponendo un più stretto collegamento tra lotte economiche e politiche ("la conquista del potere politico è compito della classe operaia") e accentuando il carattere internazionale dell'organizzazione.

Marx riesce a tenere la guida dell'internazionale combattendo prima i proudhoniani e poi gli anarchici e gestendo con grande sagacia l'esperienza della Comune, ma lo sviluppo industriale e il rafforzamento degli stati nazione rendono inservibile quel modello politico-organizzativo.

L'impegno politico di Marx prosegue anche dopo lo scioglimento dell'internazionale, in particolare nel tentativo di esercitare una qualche influenza "dall'esterno" sul Partito socialdemocratico tedesco, discutendone criticamente programma e organizzazione. Negli anni '70 Marx, mentre aggiunge materiali al progetto del *Capitale*, intraprende nuove piste di ricerca, in particolare sulle forme di proprietà collettiva della terra e sulla situazione russa (da cui la famosa discussione con i populistici sulle prospettive della rivoluzione). Lo studio dell'antropologia (in particolare i lavori di Morris) spingono Marx ad approfondire l'analisi dei modi di produzione e delle società extraeuropee: ne viene fuori una condanna ancora più netta del colonialismo ed una presa di distanza altrettanto netta dalle impostazioni positiviste e meccanicistiche, che invece prevarranno nel marxismo "ufficiale" della seconda e terza Internazionale.

La cosa è evidente anche prendendo in considerazione la "teoria politica" marxiana, ricavabile da elementi sparsi in molte opere. Un punto imprescindibile, ribadito dall'inizio alla fine, è senza dubbio la "funzione progressiva" del capitalismo: lo sviluppo delle forze produttive e della produzione cooperativa è la premessa indispensabile per il passaggio alla società comunista. D'altra parte – e con particolare insistenza negli ultimi anni – Marx rifiuta ogni automatismo, ogni teoria degli stadi: lo dimostra la citata discussione sulla comunità di villaggio, ma anche i meno noti interventi sulla Cina e l'Irlanda.

È con questo spirito critico che Marx affronta la questione della futura società comunista. I vari progetti degli "utopisti" sono rigettati proprio perché pretendono di sovrapporre un modello di società ideale alle condizioni e alle aspettative del soggetto che deve liberare sé stesso. La prospettiva è quella dell'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione in modo da garantire un'effettiva gestione sociale del lavoro. Ma la stella polare del pensiero marxiano è l'autoemancipazione degli oppressi: solo in questa prospettiva è possibile tenere unita la critica teorica e il "movimento reale". La lucida e appassionata disamina di Musto si chiude con una nota di speranza: il Marx "liberato" dalle catene del marxismo è ancora in grado di sprigionare una carica liberatoria utile ai movimenti di oggi. Anche se i conti col marxismo novecentesco andrebbero fatti con minore approssimazione, è un messaggio che ci sentiamo di condividere.

## sottoscrivi per micropolis

Totale al 20 luglio 2019: 3620,00 euro

C/C 16839763 intestato a C.D.R. CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCHE  
c/o bancaetica, Filiale di Perugia, via Piccolpasso 109 – 06128 Perugia  
Coordinate IBAN – IT84H050180300000016839763



# La Madonna Benois di Leonardo ma non solo Offerta estiva interessante con un occhio al contemporaneo

Enrico Sciamanna

**L**a calura non ferma gli organizzatori e i curatori delle mostre, ma scoraggia i visitatori domenicali.

O forse la competizione con la *Madonna Benois* di Leonardo, prestata fino al 4 agosto dall'Ermitage di Leningrado, ad ingresso gratuito alla Galleria Nazionale di Perugia, ha ridimensionato l'*appeal* di altre manifestazioni pur interessanti che si tengono sul territorio regionale e che meritano senz'altro una segnalazione e delle riflessioni. Poter vedere un Leonardo, da vicino e per di più un'opera di rilevante importanza, ha convogliato l'attenzione di appassionati e curiosi, tant'è vero che turisti e coreggionali si sono riversati nelle stanze di palazzo dei Priori. L'Umbria che si fregia di avere testimonianze rilevanti del Rinascimento, da Raffaello, a Perugino, a Pinturicchio, a Piero della Francesca, a Signorelli... per la prima volta ha ospitato un capolavoro di Maestro da Vinci, non uno qualsiasi – ammesso che esistano capolavori qualsiasi – bensì un'opera giovanile in cui l'artista già fa presagire quella che sarà la sua lettura della rappresentazione sacra: eccentrica, "laica" e tecnicamente magistrale; per di più la Vergine viene interpretata gioiosa e sorridente, in dialogo tutto terreno con il figlio: un'intuizione leonardesca. Difficile competere con un'attrazione del genere, considerando anche che il contenitore è la Galleria.

L'offerta estiva, come si diceva, propone la mostra di Silvano D'Orsi curata da Rita Castigli. L'esposizione vuole rendere omaggio ad un artista non nativo di queste terre, ma che ha operato qui per decenni, garantendosi fama e ammirazione. La mostra si distribuisce tra addirittura quattro sedi, di cui una sempre accessibile, l'hotel Melody e un'altra prestigiosa, la vecchia sede delle Fornaci Grazia, riportata da tempo ad uno stato di grazia, nel Museo della ceramica che chiude troppo presto, almeno in estate, e in Piazza dei Consoli; una vera e propria invasione dei punti focali della città, a sottolineare l'attenzione che il borgo rivolge ad un artista che gli è caro, ma in una Deruta deserta, nel tardo pomeriggio di una domenica di luglio. I lavori di Silvano D'Orsi sono parecchie decine: grafica, dipinti, ceramiche e bronzi che testimoniano l'ecletticità dell'artista, ampiamente sottolineata da curatrice e critici e che

non sfugge all'osservatore, e l'impegno che negli anni ha profuso nella sua attività. Sorprende ancora di più che, mentre si svolge questa che durerà fino a settembre, l'artista ne stia allestendo altre due, al sud, di pari impegno e quantità. Si fatica a individuare il ceramista nella produzione esposta, non tanto e non solo per via della presenza cospicua di sculture in bronzo, ma per il linguaggio che viene definito, in modo discretamente appropriato, con varie declinazioni del "metafisico" e per l'uso dei colori in cui sembra prevalere un tono che non ha molto di smaltato.

Palazzo della Corgna a Castiglione del Lago apre all'arte di Alessandro Scarabello, romano che vive e lavora a Bruxelles. Presenta *"Opera Rubra"*, un progetto *site specific* realizzato nella dimora del Marchese Ascanio della Corgna, ideato per la Sala delle Gesta di Ascanio, il ciclo *"Uppercrust"* e la serie *"Heads"*. *"Opera Rubra"* si compone di tre tele di grandi dimensioni ideate per essere installate al centro della camera picta, in modo non convenzionale, per intendersi con il robusto ciclo di affreschi del Pomarancio che vuole esaltare le imprese di Ascanio della Corgna, noto anche per aver steso i piani della battaglia di Lepanto, opportunamente riportata sulle pareti, insieme ad altre cospicue dimostrazioni di bellicosità del titolare. A dire il vero le tre tele ogni tanto vengono messe a tacere in un cantone, un po' mortificate, se la sala per cui sono state realizzate viene utilizzata per altri motivi. Ma anche se relegate in un angolo il loro rosso strilla e raggiunge i visitatori, perché l'artista pare aver estratto il senso delle composizioni manieriste che decorano il palazzo e con un'interpretazione personale riproposto, tramite il suo linguaggio "espressionista", il canone.

Una stanza è dedicata ad *"Uppercrust"*, che è l'espressione usata nelle società anglosassoni per indicare gli appartenenti alle classi superiori, Upper appunto. Viene dalle forme di pane cotte nella parte "giusta" del forno quella alta (*uppercrust*), destinata ai padroni, mentre la parte sottostante, bruciata, serviva a sfamare la servitù; inutile sottolineare che il titolo guida verso una chiave di lettura. Interessanti, sia perché si vedono per la prima volta nella loro completezza, gli undici grandi ritratti a figura intera. Un in-

sieme che squaderna una rassegna di personaggi della contemporanea borghesia occidentale, raccontati con ironia, direi con sarcasmo, colti in atteggiamenti quotidiani, con abbigliamenti eccentrici e in situazioni tipiche della routine delle metropoli. Dal modo in cui sono tratteggiati si evidenzia la pochezza della loro esistenza, rivolta all'effimero, al fatuo. A guardare lontano nel tempo si potrebbe pensare agli espressionisti tedeschi tra le due guerre, alla maniera di un Otto Dix, non altrettanto spietato; d'altronde il clima politico non è lo stesso. Qualche attinenza, se ci si pensa bene, è presente; considerando artisti più vicini a noi, ma con un linguaggio non pittorico, come Duane Hanson: stessa temperie, analoghi significati, anche se l'americano produce la sua irrisione di un mondo che non apprezza e che invita, con il suo malcelato scherno ad unirci a lui nel disdegno, con somigliantissime figure a tre dimensioni composti con resine policrome.

In un'altra sala del prestigioso contenitore, che fa del borgo una cittadina di tutto rispetto, solennizzandola con la sua mole, la serie *"Heads"*, composta da oltre cento dipinti. Tutti delle stesse dimensioni, su una tela non incorniciata, anzi usata come *passé-partout*. Vi si vedono alternati volti di personaggi eminenti della storia e gente comune. Tutti descritti proponendo una somiglianza ottenuta con l'accentuazione di qualche tratto del viso o di accessori, abiti, oggetti vari che identificano il personaggio. Sono i colori e i loro accostamenti che caratterizzano la produzione, forti e contrastanti sono le sue tinte, con abbondanza di colori primari, campiti con pennellate sapienti, volte ad ottenere un effetto di immediatezza, di freschezza, con un fondo che isola e fa risaltare i visi. È la pittura come atto che prevale sulla somiglianza al soggetto e sulla raffinatezza della stesura.

Il caldo continuerà a fare la sua parte, così come gli organizzatori e i curatori di mostre e di eventi culturali, vincendo la riottosità dei visitatori con alterne fortune. Per ora, considerando ciò che c'è, al momento, a disposizione, l'offerta estiva è eterogenea, incoraggiante e distribuita nella regione. Invita all'attenzione verso il contemporaneo, con un aggancio al passato, tutt'altro che trascurabile. Un dosaggio non esemplare ma interessante.

## Che cosa sono le nuvole? Il nuovo spettacolo di Human Beings

L.C

**I**l terreno è spoglio, pronto ad accogliere polvere e acqua e anche una strana sostanza bianca, lattiginosa, vaporosa, che sembra la materia di cui sono fatte le nuvole. Questa sostanza misteriosa, piacevole alla vista, a cui dona un senso di freschezza, ma anche in qualche modo minacciosa (come tutte le cose che non conosciamo) arriva trasportata in un baule, oppure avvolge i corpi degli attori e sbucca da tutte le parti. E' all'altezza di noi spettatori, che potremmo quasi allungare una mano per toccarla, o provare a odorarla; ma se ne va subito, svapora e scompare. Siamo davanti alla scena bellissima del chiostro di S. Anna a Perugia, luogo privilegiato degli spettacoli di *Human Beings*; si mette in scena il "gioco scenico" intitolato, appunto, *Nubi*, che segna il venticinquesimo anno di attività del Laboratorio teatrale interculturale diretto da Danilo Cremonese. E di nuvole si parla fin dall'inizio, sulla scorta del testo di De André e Pagani ("Vanno / vengono / ogni tanto si fermano ...") che suscita subito in molti di noi un grato ricordo, pieno di nostalgia. E poi, a proposito di nostalgia di un tempo tanto migliore, tanto più ricco di questo, la citazione bellissima e pienamente azzeccata del film di Pasolini *Che cosa sono le nuvole?* "Iiiiih, che so' quelle?" "Sono le nuvole" "E che so' le nuvole? ... Quanto so' belle! Quanto so' belle!", nel romanesco di Ninetto Davoli compagno di Totò. Del resto, a garantire della bellezza-piacevolezza delle nuvole, del loro interrompere la monotonia di un cielo uniforme, c'è una pagina dello Zibaldone di Leopardi, della sua straordinaria, originalissima teoria del piacere. Ma non ci sono solo le nuvole, non c'è solo l'alto a cui naturalmente aspiriamo, e a provarlo c'è pure un buffo palloncino che non vuole saperne di innalzarsi, contro ogni principio della fisica e contro anche i tanti sospiri poetici che hanno sempre accompagnato i voli dei palloncini. C'è anche il basso, c'è soprattutto il basso. Ci sono le pietre, che sembrano rievocare un permanente, universale supplizio di Sisifo. Pietre che richiamano un senso di pesantezza e d'inciampo, e anche di perdita e di lutto. E non si pensi che questo passaggio da alto a basso, da leggero e aereo a pesante e terrestre sia così brusco e immotivato come può sembrare dalle parole di questa non facile sintesi: in questo spettacolo non è così accentuato, come in altri di Danilo, l'aspetto puramente, drasticamente comico, che qui si limita ad un'unica situazione che, al fondo, è un cenno di sano antimilitarismo (l'epopea sgangherata, demenziale, di aerei che miseramente precipitano). Qui, a unire i due livelli è piuttosto una chiave umoristica, che sa accogliere le diverse sfumature, risolvendole l'una nell'altra: come proprio le nuvole, nella poesia di Wislawa Szymborska che conclude lo spettacolo: "già dopo una frazione di secondo / non sono più quelle, stanno diventando altre". Ma quando, anche qui, ritorna il racconto dell'esilio e del naufragio ai gesti netti, precisi si accompagnano parole che non lasciano scampo. E non sono le parole di una interpretazione della realtà, non sono più attori che ci parlano, o attori che parlano per "dare voce" a qualcun altro: sono i protagonisti, i testimoni in prima persona del racconto. Prima degli orrori del campo di concentramento libico, poi dell'affondamento e della morte di tanti nel mare. E allora il teatro diventa altra cosa, l'atto scenico trascende se stesso per diventare pura vita. Non l'eco della vita. Ma uno che si salva dal naufragio ci sarà, e noi siamo di nuovo a teatro, e possiamo tornare a sperare: aiutato da una mano che si protende nel buio, salirà e sarà come se volasse.

# Un ricordo di Ugo Mariuccini

Re.Co.

Il 16 giugno è morto Ugo Mariuccini. Aveva 81 anni. Solo pochi mesi fa ne avevamo festeggiato l'ottantesimo compleanno. Per molti dei partecipanti alla cerimonia del commiato Ugo era soprattutto un eccellente professionista. Era stato prima a capo della ripartizione Bilancio e Finanze del Comune di Perugia e, dopo il pensionamento, consulente sulle stesse materie di enti pubblici e comuni. Per i redattori meno giovani di questo giornale era molto di più, nonostante che Ugo da decenni avesse seguito itinerari diversi dai nostri. Resisteva un filo rosso che congiungeva un passato ormai lontano al presente, che affondava le radici negli anni sessanta e settanta del secolo scorso.

Mariuccini aveva aderito al Pci a cavallo tra i decenni cinquanta e sessanta del Novecento. Aveva vissuto le speranze del superamento dello stalinismo, conclusesi con la restaurazione brezneviana. L'XI congresso del Pci significò la fine delle possibilità di rinnovamento e di una apertura di dibattito. E' in questo clima che matura la sua rottura con la vulgata togliattiana e con il socialismo reale e la sua uscita, insieme a molti di noi, dal partito. Qualche flash può spiegare la cifra dell'uomo.

Il primo risale a fine ottobre 1967. Il 9 ottobre Che Guevara era stato trucidato dai militari

boliviani. Giorgio Amendola lo aveva definito "stratega da farmacia". All'epoca i giovani della Fgci di Umbertide, dove Mariuccini era segretario comunale del partito, pubblicavano un giornale ciclostilato dove ospitarono un articolo di Mauro Volpi sul Che, che prendeva di petto l'espressione amendoliana. Venne istruito una sorta di piccolo processo a Città di Castello: imputati Volpi e il gruppo dirigente della Fgci umbertide (Francesco Bottaccioli, Giorgio Filippi, Anna Maria Simonucci). Pubblico accusatore Vinci Grossi, autorevole esponente della federazione provinciale. Capo d'accusa: non era lecito attaccare pubblicamente uno dei massimi dirigenti del partito. Era presente anche Ugo che difese con forza sia l'articolo incriminato che i giovani dirigenti alto tiberini, sancendo una frattura con il gruppo dirigente provinciale.

Un secondo flash. Il 21 agosto 1967 le truppe sovietiche entrano in Cecoslovacchia. Obiettivo stroncare la Primavera di Praga. Il 22 agosto pomeriggio attivo provinciale del Pci. Officiava il segretario regionale e senatore Raffaele Rossi che espone la linea della direzione. L'invasione era stata "un tragico errore". Tutti o quasi, anche coloro che la mattina avevano inneggiato all'intervento dell'Armata Rossa, si allinearono. Noi attaccammo. Soprattutto Ugo, con un in-

tervento senza mediazioni. Non era un tragico errore, ma un dato connaturato alla natura del socialismo reale che non era più riformabile. Il rilancio del socialismo non poteva non passare per una rivoluzione politica anche nei paesi del blocco sovietico.

Nel 1969 uscimmo dal Pci e nel 1970 aderimmo al "manifesto". Nel 1972 - dopo un travagliato dibattito - fu decisa la presentazione di liste alle elezioni politiche del 7 maggio. Mariuccini era stato tra i più convinti per la presentazione. Dopo l'apertura ufficiale a Perugia con Luciana Castellina, iniziammo il giro di comizi nelle città e nei paesi dell'Umbria. Il primo fu a Gubbio in Piazza Oderisi. La stagione era piovosa e Ugo, che era l'oratore ufficiale, iniziò a parlare a piazza vuota, sotto un'acqua battente, coperto da un ridicolo ombrello. Poi il cielo si aprì e la gente cominciò ad affluire fino a riempire la piazza. Ugo ricominciò il comizio. Scese dal palco dopo quasi due ore, zuppo di pioggia e sudore. Fu così per tutta la campagna elettorale. Mariuccini continuava a riempire le piazze. Era un oratore istintivo, passionale e popolare. Chi lo ascoltava percepiva il fatto che credeva in quello che diceva, ne apprezzava la sincerità, lo ascoltava con rispetto, lo applaudiva convintamente. Il 7 maggio realizzammo un risultato miserabile: poco più di

200.000 voti in tutta Italia e meno di 10.000 nella circoscrizione umbro-sabina. Era la verifica del vecchio detto "piazze piene, urne vuote".

Continuammo fino al 1976, sperando in una unificazione della sinistra del '68. Poi venne il 1977, il terrorismo, un movimento violento e istintivo, la droga. La sinistra che definivamo "rivoluzionaria" si dissolse. Alcuni di noi decisero di continuare, promuovendo un'iniziativa politico-culturale di cui "micropolis" è l'ultima propaggine. Ugo preferì chiamarsi fuori, continuare a fare il suo mestiere, coltivando la speranza - anche questa frustrata - di poter contribuire a tutelare quel poco di "socialismo municipale" costruito in Umbria. Eppure quando ci incontravamo e parlavamo di politica riemergeva la vecchia passione e Mariuccini ridiventava quello dei treni che passavano e che non si potevano perdere. Lo prendevamo in giro per questo. In realtà altro non si trattava che di un antico topos della politica rivoluzionaria, l'idea di "congiunturalità" che Luckas nel suo opuscolo su Lenin attribuiva come tratto specifico al padre della rivoluzione russa. Ne nascevano discussioni furibonde, al limite della lite, che si chiudevano quasi sempre con una battuta fulminante di Ugo. Anche per questo ci mancherà.

## Etiopia 1936: prima gli italiani

Salvatore Cingari

Il 14 maggio del 2019 nella sede di Palazzo Gallenga dell'Università per Stranieri di Perugia si è svolto in due sessioni un simposio su Fascismo, Antifascismo e colonialismo, organizzato dall'Ateneo Umbro assieme alla fondazione Filippo Turati di Firenze. Si è trattato di un incontro ricco di spunti innovativi dal punto di vista scientifico e non privi di agganci con la più bruciante attualità. Chi volesse avere conto dell'intero programma può cliccare sul seguente link: <https://www.unistrapg.it/it/fascismo-antifascismo-e-colonialismo>. In questa sede ci limitiamo a discutere alcuni interventi rimandando una più esaustiva discussione all'uscita degli Atti prevista entro l'anno a cura della Fondazione Turati.

Di particolare interesse è stato l'intervento di Federica Guazzini, "Gli esordi del fascismo nella quarta sponda". La Guazzini (Università per Stranieri) ha studiato una serie di periodici dei Fasci di combattimento in terra libica, nella fase precedente alla Marcia su Roma. Questi testi poco reperibili, che la studiosa ha consultato in varie biblioteche nazionali e internazionali, mostrano come la posizione del fascismo della prima ora fosse contraria alla concessione di diritti alla popolazione autoctona, come avrebbe voluto il clima wilsoniano del dopoguerra (che l'Italia liberale, pur con molte aporie, tentò di seguire con la politica degli "statuti"), proprio in ragione dell'imperativo "prima gli italiani", nel quadro delle difficoltà economiche successive alla crisi bellica. Inutile far notare il parallelismo con le vicende odierne, in cui l'impovertimento dei ceti medi favorisce il diffondersi di parole d'ordine xenofobe basate principalmente sul rifiuto di dividere con altri un patrimonio di risorse in continua diminuzione. Lo studio della Guazzini rivela inoltre

come già a questa altezza cronologica lo squadrismo si abbatteva con feroce e insensata violenza anche sugli ebrei, italiani e non, stabiliti nella colonia. Si tratta quindi di un importante contributo a sostenere la tesi (contraria a quella di certo "defelicismo") da un lato della presenza politicamente rilevante di un antisemitismo italiano prima del 1938 e, dall'altro, della precoce presenza del razzismo nello stesso fascismo.

Non esce quindi particolarmente corroborato il "mito del bravo italiano", già peraltro decostruito da una vasta e variegata storiografia, di cui in qualche modo alcune pagine di storia culturale e di politica estera di Benedetto Croce costituiscono la versione sublimata. Nell'intervento del sottoscritto su Benedetto Croce e il colonialismo in Africa, si riporta un percorso nei pensieri del filosofo sul

colonialismo italiano in Africa, che rivelano un'idealizzazione dello stesso e una legittimazione del fenomeno in chiave globale, sulla base di una visione hegeliana ed eurocentrica. Se è

vero che Croce non sostenne la guerra in Etiopia di Mussolini, è vero anche che egli non rinunciò a donare la sua parte di oro alla patria. Tale atteggiamento è parallelo a quello tenuto sulla questione ebraica. Il filosofo fu una delle poche voci che si innalzò nel paese a denunciare la deriva nazista del regime. E tuttavia la sua posizione non uscì mai da un 'assimilazionismo' che, a cavallo della Grande Guerra, non si mostrò esente dall'utilizzo di un lessico carico di stereotipi. Ecco perciò che il principale riferimento trasversale dell'antifascismo italiano non poteva fornire a questo gli strumenti per poter davvero fronteggiare un regime che della

modernità razzista e colonialista costituiva un estremo esito.

E proprio a questa tematica bene si è agganciato il contributo di Anna Rita Gabellone (studiosa dell'Università di Bari e attiva anche alla Turati), che con Renato Tomei (anglista dell'Università per Stranieri, attento alle questioni post-coloniali) ha organizzato il convegno. La Gabellone è intervenuta su Gaetano Salvemini e Sylvia Pankhurst di fronte all'Etiopia (1936-1942), illustrando parti del carteggio inedito di due. Salvemini e Croce non si sopportavano, ma certo il mollettano è esempio di un intero idioma culturale che non aveva fatto i conti con le contraddizioni del patriottismo. La Pankhurst dopo gli esordi da suffragista e comunista negli anni venti (dialogò anche con Antonio Gramsci), si spostò successivamente su posizioni socialiste liberali, e, grazie anche al compagno Silvio Corio, si lega alla galassia dell'antifascismo italiano, da Rosselli alla moglie di Matteotti, appunto a Salvemini. Ma quando si appassiona alla causa dell'Etiopia, legandosi alla figura di Hailé Selassié, si consuma la rottura con lo storico italiano, che le rimprovera di perdere energie dietro a un popolo arretrato. Questo filo di ricerca merita di essere approfondito (e lo sarà da parte dello stesso gruppo di ricerca che, assieme all'Università di Newcastle, sta organizzando una prosecuzione dei lavori ad Addis Abeba). La scarsa sensibilità dell'antifascismo italiano per il colonialismo (al netto dei luminosi esempi alla Barontini), fa il paio con quella per l'antisemitismo. Ciò può forse aiutare a spiegare i mancati conti con il passato del paese, l'inefficace argine innalzato dalla cultura democratica al nuovo eromper del nazionalismo e l'attuale travaso di consensi dalle culture del movimento operaio a quelle del sovranismo politico e psichico



Il cinema d'autore nelle sale dell'Umbria (6)

# Quando il cinema è un Bene Comune

Maurizio Giacobbe

Ciò che accomuna tutti coloro che ho incontrato visitando le sale d'essai dell'Umbria è la grande passione per il cinema: cinema come arte, cinema come strumento di conoscenza, di riflessione, di appagamento, di condivisione e come servizio al pubblico degli spettatori, a cui tutti rivolgono un'attenzione che va ben oltre la cura dei propri interessi. Una passione che anima chi ha scelto la gestione di sale cinematografiche come mestiere, e di quello campà, e chi ha un'occupazione principale diversa, ma impegna gran parte del tempo restante per programmare e gestire un cinema.

Una passione che rende possibile misurarsi con le difficoltà quotidiane e di periodo avendo come contropartita soltanto un modesto ricavo. Una passione che integra all'esperienza cinematografica esperienze artistiche e culturali affini, talvolta instaurando nessi non scontati tra forme diverse di espressione: ricordo con piacere una serata al Postmodernissimo con musica dal vivo accompagnata dal commento grafico di giovani disegnatori, proiettato in diretta sullo schermo della sala Donati; ma anche gli incontri di Visioni del Reale, organizzati da Monimbò e dal PerSo al cinema Méliès, preceduti da un momento conviviale (oggi si usa dire apericena) offerto da Monimbò e realizzato con i suoi prodotti equosolidali; e ancora, il contest di grafica organizzato a Spoleto dalla sala Pegasus insieme all'Istituto d'Arte per la creazione di locandine dei film restaurati dalla Cineteca di Bologna, locandine poi giudicate e premiate dagli spettatori.

Il servizio al pubblico delle sale d'essai si articola su più piani: sul piano dell'accoglienza e del comfort si va dall'offerta di tisane, bevande, snack all'organizzazione di un vero e proprio servizio bar, attivo anche per chi non accede alle sale; sul piano della comunicazione e dell'informazione culturale, i siti, le pagine dei social, le newsletter si intrecciano con le più tradizionali schede critiche, gli interventi di presentazione o commento in sala, le brochures che promuovono rassegne ed eventi; sul piano dell'esperienza condivisa e dei contenuti si organizzano gli incontri con gli autori, i produttori e i critici, si cedono spazi di visione ai festival, si propongono laboratori per gli studenti, etc.

Lo scopo dichiarato è quello di fare della sala un luogo d'incontro, cioè creare intorno ad essa una comunità che conosce e condivide scelte e orientamenti di politica culturale e ad essi si relaziona, anche criticamente. La sala intesa come 'bigliettificio' (questo è il termine usato da uno degli intervistati alludendo alle multisale) non può più garantire l'esistenza in vita del cinema come luogo fisico perché viviamo nell'epoca delle emergenti piattaforme digitali, che tendono a smaterializzare l'esperienza della visione, e soprattutto a renderla individuale.

In questo background comune si aprono le differenti prospettive, le aspettative e i timori generati dalle diverse idee di futuro.

Tutti sono consapevoli della profonda trasformazione che il cinema - come del resto tutto ciò che è legato alla rapida evoluzione dei supporti tecnici e dei sistemi digitali - sta vivendo, ma i contorni di questa trasformazione sono ancora poco definiti; si evidenziano le prime ricadute legate all'espansione delle piattaforme



digitali e alla loro maggior presenza sul mercato cinematografico, ma sono linee di tendenza appena abbozzate. Dare rilevanza ad uno o all'altro dei fatti concreti finora rilevabili significa generare scenari anche molto diversi, perché il fenomeno può evolvere in direzioni paradossalmente antitetiche. Se dovesse prevalere l'aspetto produttivo, il mercato potrebbe giovare di una quantità di materiale cinematografico anche di pregio ed autoriale, come hanno dimostrato recenti uscite; se invece risultasse prevalente l'aspetto distributivo nelle modalità della fruizione domestica per abbonamento, la concorrenza potrebbe diventare preoccupante in breve tempo. E' in riferimento a questo secondo scenario che la scelta della sala come luogo di condivisione e comunità gioca le sue carte di sopravvivenza (la concorrenza sul piano economico non avrebbe partita e chi ha da temere, oggi, sono le multisale, incentrate sul solo aspetto lucrativo).

Il problema riguarda in particolare Netflix, perché la sua irruzione nel mercato cinematografico è stata più prepotente e deregolata rispetto a quella di altre piattaforme, come Amazon. Tra il 29 maggio e il 2 giugno, a Castiglione del Lago, si è tenuta la seconda edizione di Castiglione Cinema 2019; in quei giorni l'Ente dello Spettacolo, che promuove il festival, ha organizzato un incontro tra distributori, produttori, esercenti, invitando anche i responsabili locali di Netflix. A molti è parsa un'occasione per cominciare ad instaurare un rapporto, ormai irrinunciabile, tra le piattaforme e le sale; l'occasione però è andata persa per l'assenza di Netflix, che all'ultimo momento ha disdetto la sua partecipazione.

Sicuramente i modi in cui agisce Netflix sul mercato (nell'attuale vuoto giuridico) impatteranno (e già lo stanno facendo) sul farraginoso sistema della distribuzione oggi in vigore in Italia, che solo in parte ha allentato la morsa in cui stringeva l'anello debole della catena, cioè gli esercenti delle sale monoschermo, cui frequentemente ha imposto gli stessi criteri previsti per le multisale (lunghe tenute, minimi garantiti) anche in assenza delle ragioni oggettive che li avevano resi, in un tempo che ci appare ormai lontano, necessari (stampa delle pellicole,

magazzinaggio degli ingombranti rulli delle pellicole analogiche, spese di spedizione).

Un discorso a parte meritano invece le distribuzioni indipendenti, alle quali un po' tutti i gestori intervistati si rivolgono per una quota, maggiore o minore, della loro programmazione. Distribuzioni indipendenti e produzioni indipendenti, non accedendo per necessità o per scelta al circuito commerciale, trovano nelle sale d'essai uno spazio importante per rendere i propri film visibili al pubblico, che spesso è un pubblico di nicchia, ma può allargarsi in funzione delle strategie comunicative che gli esercenti riescono a mettere in campo e della loro capacità di costruire intorno ai film un evento. Per questo spesso sono proprio le distribuzioni indipendenti a rendere più agevole e meno onerosa (accollandosene parte dei costi) la presenza di registi in accompagnamento ai film presentati. In questi casi, il rapporto diretto e consolidato tra distributori e gestori, non mediato dalle agenzie cinematografiche e dalle loro rigidità, favorisce l'assunzione da parte degli esercenti di scelte coraggiose, la presentazione di film che non garantiscono incassi ma la cui visione è un patrimonio irrinunciabile per chi ama il cinema che si reinventa e si alimenta a quella sorgente inesauribile di esperienza e creatività che è la condizione umana. Non a caso molte delle opere che transitano per i canali distributivi indipendenti sono ascrivibili al Cinema del Reale, cioè a quel genere oggi in espansione in Italia come altrove, che viene definito "documentario di narrazione" o "di creazione", fortemente radicato nella realtà (di cui racconta ad ampio raggio le storie) e nell'attualità, agito da non-attori, ma costruito secondo i meccanismi narrativi propri del cinema di finzione.

Per concludere, nel clima di incertezza sulle sorti del proprio mestiere, incertezza che emerge chiaramente dalle interviste agli esercenti, e che alcuni tendono a ridimensionare mentre altri esasperano paventando la fine, si scorgono le strategie di difesa di quel bene comune, luogo fisico e luogo della mente, che è la sala cinematografica, con le sue poltrone, il buio, il silenzio e la vicinanza palpante di altri esseri umani compartecipi della stessa (eppur diversa) espe-

rienza. Oltre alle strategie già accennate (l'attenzione verso il pubblico, le diverse forme di servizio fornite) viene da tutti considerato centrale l'aspetto formativo, oggi facilitato dalla legge Franceschini, ossia il grande sforzo di avvicinare i giovani a partire dai progetti rivolti alle scuole di vario ordine e grado, che si prefiggono di preparare un pubblico competente attraverso lo studio del linguaggio cinematografico, costruendo capacità di analisi dei prodotti filmici e incentivando l'ideazione e l'organizzazione dei propri prodotti laboratoriali. Le generazioni dei nativi digitali, di cui spesso si stigmatizzano i comportamenti massificati dall'uso dei social, sono invece in grado, se opportunamente preparati, di apprezzare il cinema d'autore, diversissimo da ciò che sono abituati a vedere ma capace di toccare nel profondo le corde della loro sensibilità. Come insegnante ne ho esperienza diretta e spesso resto stupito dalle forme di attenzione che le visioni non banali, non stereotipe, sono in grado di suscitare. Il panorama umbro delle sale d'essai mostra dunque un'indubbia vitalità, sia quantitativa sia qualitativa, e si attrezza per il futuro. L'Umbria si connota anche per l'abbondanza dei festival di cinema; in questa inchiesta abbiamo dato conto soltanto di uno di essi, il Festival dei Diritti di Orvieto, ma molti sono quelli ospitati nei maggiori centri della regione, a partire dal Perugia Social Film Festival, quest'anno alla quinta edizione del concorso per il documentario sociale. Un ragionamento intorno alla loro collocazione nel quadro dei festival nazionali ed internazionali aiuterebbe a comprenderne la valenza e a valutare l'apporto degli enti locali per la loro valorizzazione. Attualmente ciò che manca è la stabilità dei finanziamenti e questa mancanza pesa sulle possibilità di sviluppo delle situazioni più strutturate, che già ricevono importanti riscontri internazionali ma operano in una regione che, oltretutto, non possiede una Film Commission e non può godere del suo sostegno.

*(Nell'articolo apparso nel numero di giugno di micropolis per errore è comparso il nome di Roberto Lazzerini al posto di quello di Roberto Costantini. Ci scusiamo per la svista)*

# L'assessore, i templari e le mezze calzette

Salvatore Lo Leggio

I modi di Leonardo Varasano, presidente del Consiglio Comunale di Perugia tra il 2014 e le elezioni del Consiglio Comunale del maggio scorso, ora assessore alla Pubblica Istruzione possono apparire fuori moda. Presenzialista come dev'essere chi è investito di funzioni di rappresentanza, non mostra tuttavia l'insolenza che oggi tanti politicanti ostentano e si presenta, anche visivamente, in punta di piedi, con un tono educato e un sorriso che appare sincero, in questo simile al sindaco Romizi di cui si proclama estimatore.

Allievo di Campi, l'ideologo di destra che è tuttora influente accademico e ispiratore di molte scelte della ricca Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Varasano si è dedicato con passione alla storiografia, pubblicando, dopo lunghe ricerche, un libro sull'Umbria in camicia nera; in esso, con il supporto di una documentazione scelta e utilizzata con unilateralità, il ventennio in Umbria e nel capoluogo appare una modernizzazione e un positivo ampliamento dei gruppi dirigenti, al fuori dalla cerchia delle vecchie famiglie. La simpateticità con quel mondo è forte al punto che con gli occhi lucidi, a un convegno ricordava di occupare, da presidente del Consiglio Comunale, la scrivania di non so quale gerarca. Orgoglioso dell'eredità fascista, non ne fa tuttavia proprio il becerismo oggi di moda e non appare settario: spesso partecipa con cortesia e spirito dialogante a iniziative che ricordano figure e opere della sinistra cittadina.

Rieletto consigliere a maggio, Varasano ha vinto la contesa per la poltrona di assessore alla cultura, succedendo a Teresa Severini che gli consegna come lascito principale della sua gestione, peraltro piuttosto oneroso, la sagra pseudoculturale - in realtà strapaesana - di "1416". L'intervista che ha rilasciato per il suo insediamento a Maurizio Treccoli conferma l'immagine a cui tiene: un bravo ragazzo di formazione storica, che tiene fede agli insegnamenti familiari, un pò tradizionalista, ma disponibile a proposte innovatrici: "Ascolterò molto, mi lascerò consigliare, rispetto a quello che può rappresentare una novità per me... E lo farò con grande piacere". Quando gli chiedono se

Palazzo Penna potrà tornare ad essere un laboratorio sulla contemporaneità dice sì, se lo interrogano su "1416" dice che tutto va bene (ma sui finanziamenti non s'impegna). Di Umbria Jazz, del Festival del Giornalismo e di Eurochocolat dice che procurano lustro e pubblico. Accenna anche a un quinto evento da aggiungere ai quattro in programma, importante per la città. Alla domanda "quale?" non risponde, come forse qualcuno si aspetta e lui in cuor suo vorrebbe, "la rievocazione della marcia su Roma che da Perugia partì", ma "ci sto pensando... dia un occhio a quello che fanno i francesi sul percorso dei Templari...".

Non è un male, in verità, che la Chiesa di San Bevignate, legata all'ordine dei Templari, quelli veri", di recente restaurata e riconsegnata alla città, la cui area è scampata a uno sciagurato progetto di cementificazione universitaria, abbia una sua valorizzazione culturale e turistica. Ma leggendo delle pensate di Varasano torna in mente subito l'invito all'attenzione di Umberto Eco: «Quando uno tira in ballo i Templari è quasi sempre un matto».

Già nel suo *Il Pendolo di Foucault*, sul finire degli anni 80 del Novecento Eco aveva satirizzato l'insieme di profacole, mistificazioni, intrighi immaginari, magari settarie, trasmutazioni alchemiche e consimili baggiate di cui si nutre l'immaginario del "templarismo" dopo lo scioglimento papale (Clemente V, 1312) dell'ordine "monastico-militare". In una "bustina" dei primi anni Duemila egli ne racconta così la storia: "Fate nascere un ordine monastico-cavalleresco, fatelo diventare straordinariamente potente sia militarmente che economicamente. Trovate un re che voglia sbarazzarsi di quello che è ormai diventato uno Stato nello Stato. Individuate gli inquisitori adatti, che sappiano raccogliere voci sparse e comporre in un mosaico terribile: un complotto, crimini immondi, innominabili eresie, corruzione e una buona dose di omosessualità. Arrestate e torturate i sospetti. Chi ammette e si pente avrà salva la vita, chi si dichiara innocente finirà sul patibolo. I primi a legittimare la costruzione inquisitoriale saranno le vittime, specie se innocenti. Infine, incamerate gli im-

mensi beni dell'Ordine. Questo fondamentale ci insegna il processo intentato ai cavalieri Templari da Filippo il Bello". Dopo venne soprattutto la leggenda, quella che è al centro di tanti libri tra cui il fortunatissimo *Codice da Vinci* di Dan Brown. Eco commenta: "Nel 90 per cento dei casi (mi correggo, 99) si tratta di bufale, perché nessun argomento ha mai maggiormente ispirato le mezze calzette di tutti i tempi e di tutti i paesi quanto la vicenda templare. E via con la continua rinascita dei Templari, con la loro costante presenza dietro le quinte della Storia, tra sette gnostiche, confraternite sataniche, spiritisti, ordini pitagorici, rosacroci, illuminati massoni e Priorato di Sion".

Ma Varasano non sembra preoccuparsi e vuole rincorrere le mode, che invitano a cercare a Perugia i legami segreti tra templari occulti e altre sette, magari in Corso Garibaldi. Forse lo ispira il mix reazionario tra misticismo, tradizionalismo e militarismo che anima codesti culti medievalescenti, forse vuole piacere a un pezzo di massoneria. D'altra parte - lo ha ottimamente documentato Giorgio Galli - c'è nei movimenti novecenteschi d'estrema destra, centrale nel nazismo, importante anche nei fascisti alla Julius Evola, un richiamo al templarismo. Membro dei Cavalieri Templari si dichiarò peraltro Anders Behring Breivik, il nazionalista di estrema destra che il 22 luglio 2011 uccise 77 persone nel più grave massacro che abbia colpito la Norvegia dopo la II guerra mondiale.

Varasano, lasci perdere, non insista in questa follia. Se non vuol ascoltare Umberto Eco, ascolti uno storico dichiaratamente di destra, ma di grande dottrina, acume e buon senso come Franco Cardini che così definisce "quel tipo di tendenza paraculturale che ordinariamente viene definita *templarismo*": "Tutto il blaterare di segreti, di tesori, di mappe, di cappelle di Rosslyn e di Rennes-le-Château nasce da lì, da quei grotteschi grumi d'ignoranza che Eco ha satirizzato... Si tratta di storielle contorte, noiose e prive di valore, delle quali ormai da anni è stata dimostrata l'inconsistenza ma che tuttavia continueranno ancora a lungo a prosperare e a circolare perché la madre degli imbecilli è sempre gravida".

## libri

Veronica Balboni, Romano Cardella, Elio De Michele, Federica Quintavalle, Angelo Testa, *La battaglia del Piano Perduto*, Edizione critica a cura di Elio De Michele, Il Formichiere, Foligno, 2019.

La battaglia è quella del 1522, combattuta tra i norcini e i vissani e vinta da quest'ultimi. Il piano perduto è quello limitrofo all'area di Castelluccio di Norcia, perduto dai norcini, definitivamente conquistato dai vissani e entrato a far parte dell'area maceratese dopo una controversia

territoriale durata due secoli. Come scrive Romano Cordella nel suo contributo: "Il punto della discordia tra Visso e Norcia furono per secoli i pascoli di montagna lungo i confini tra l'attuale alto Maceratese e l'Umbria meridionale. Come dire che l'economia dei due comuni fosse basata sulle stesse risorse e quindi fortemente concorrenziali". E' questo prevalere del pascolo sull'agricoltura che porta ad un piccolo poema in ottava rima in dialetto umbro marchigiano ad opera di un "rozzo pastore" dell'altipiano che da una visione mitica della battaglia. Si tratta di 117 strofe che Padre Pietro Pirri trascrisse, commentò e pubblicò nel 1914, con una ampia introduzione che viene ripubblicata nel volume. A Pirri, prelado di rango, gesuita, archivistica pontificio, articolista di "Civiltà Cattolica", nato a Cerreto

di Spoleto e morto a Roma nel 1969, è dedicata la prima parte del volume, in cui se ne ricostruisce la biografia, gli interessi culturali e la bibliografia. La seconda parte del volume prende in esame il poemetto, di cui si dà un'aggiornata edizione critica, e le sue diverse valenze storiche, dialettologiche e bibliografico-archivistiche con particolare riferimento ai manoscritti e alle loro varianti. Nel complesso un lavoro accurato e filologicamente pregevole.

*Il Mercato delle Gaitte di Bevagna, La riscoperta della tradizione*, Il Formichiere, Foligno, 2019.

Il libro - una spessa "quadrotta" non priva di eleganza editoriale - ha come oggetto la rievocazione medievale che si svolge dal 1983 nella cit-

tadina umbra. Non c'è niente da fare, i secoli passati e soprattutto l'età medievale la fanno da padrone in Umbria. La tradizione che si tende a valorizzare è questa, le età più recenti non hanno appeal, scarsa attrazione suscita la modernità. Si tratta spesso di feste che non hanno nessun riferimento all'epoca che prendono in considerazione, spesso di pura ambientazione. Non a caso Maria Grazia Ottaviani rinviene nello Statuto cinquecentesco l'ispirazione della festa, delle sue forme organizzative. Le gaitte - nome di origine longobarda - sono i quattro rioni cittadini, la festa deriva dalla volontà di fare qualcosa diverso da una sagra e nasce proprio da una di queste, quella della porchetta, inaugurata nel 1979. Da ciò, attraverso progressive trasformazioni, nel 1983 e poi, in modo più

compiuto, nel 1985 si decide di costruire un mercato cittadino in costume dove progressivamente trovano luogo dimostrazioni di antichi mestieri e delle produzioni di tipo antico (carta, oreficeria, tessuti, ecc.). L'aspetto originale è proprio questo: non solo un mercato di prodotti locali, semmai venduti in costume d'epoca, ma anche una riscoperta di antichi saperi che danno un valore aggiunto alla festa. Il volume da conto dei diversi aspetti e della storia della manifestazione, dividendosi in sei sezioni, di cui la quinta cerca di delineare le possibili direzioni in cui la festa potrebbe evolvere, con intelligenti suggerimenti di Alberto Grohman. Ampio spazio viene dato alle testimonianze; ricco e pregevole il repertorio fotografico.

## Sottoscrivete per micropolis

C/C 16839763 intestato a C.D.R. CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCHE  
c/o bancaetica, Filiale di Perugia, via Piccolpasso 109 - 06128 Perugia  
Coordinate IBAN - IT84H050180300000016839763

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

**Redazione:** Franco Calistri, Renato Covino,  
Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia,  
Anna Rita Guarducci, Salvatore Lo Leggio,  
Francesco Mandarini, Jacopo Manna,  
Enrico Mantovani, Roberto Monicchia,

Francesco Morrone, Enrico Sciamanna,  
Marco Venanzi.

**Tipografia:** RCS Produzioni Spa  
Via A.Ciamarra 351/353 Roma

**Direttore responsabile:** Saverio Monno  
**Impaginazione:** Luca Trauzzola

Chiuso in redazione il 19/07/2019